

CARLO GOLDONI

IRCANA IN JULFA

Commedia in cinque Atti in versi

Questa Commedia di carattere orientale,
seconda Rappresentazione in seguito della Sposa Persiana,
fu per la prima volta recitata in Venezia nell'Autunno
dell'Anno 1755

Tutti quelli, Nobilissima Dama, che vedranno impresso su questi Fogli il veneratissimo Nome vostro, si aspetteranno di leggere difusi elogi al Vostro sangue, al Vostro merito, ed alle vostre eccelse virtù. Sanno che io mi pregio di dir il vero; che vado in traccia delle occasioni di tesser lodi senza il miserabile aiuto dell'adulazione; che indirizzandomi a Voi, mi apro spacioso campo per comparire eloquente con poco studio, mercé gl'innumerabili pregi vostri; onde da così giusti motivi la loro aspettazione deriva. Ma non ravvisano poi Costoro quanto sia malagevole impresa dare aspetto di novità a quelle cose, che si conoscono comunemente, e che io tanto non saprei lodarvi quanto il Mondo per ogni parte vi loda. Si sa che nata siete da una Famiglia antichissima della primaria Veneta Nobiltà, che nei Governi Militari e politici ha dato saggio mai sempre di valore esimio e di regolata prudenza. Si sa che il Cielo vi ha vincolata con pari nodo, degno del Vostro sangue e del Vostro grado. L'illustre ceppo de' Savorgnani, posseduta sino da' primi Secoli con titolo di Duchea la Carintia, si trapiantò nel Friuli, ove tra i Feudi della Famiglia, gode gli onori della Contea l'Eccellentissimo Signor Conte Carlo, degnissimo vostro Sposo; e quelli del Marchesato l'Eccellentissimo Signor Marchese Antonio, vostro Cognato. Fino dal Secolo XIII fu questa eccelsa Famiglia aggregata per merito alla Veneta Nobiltà, e in ogni tempo ha posseduto cariche illustri, dignità eccelse, e in questi giorni medesimi quattro Fratelli, che vivono, sono tutti egualmente della veste Senatoria condecorati. Eccomi provveduto di ricca messe, onde principiare le laudi di una gran Dama, da quelle di due Famiglie degnissime di Poema e d'Istoria. Ma quando compiuto avessi un volume delle glorie di questi eccelsi Casati, quando avessi esaltata l'antichità dell'origine, la purezza del sangue, l'abbondanza delle ricchezze, il merito dei pubblici commendati servigi, gli onori dal Principe riportati, gli uomini illustri in armi, in lettere, in santità di costumi, quando ad uno ad uno descrivere io sapessi gl'illustri Eroi dei Canali, e dei Savorgnani, per indi poi, come sogliono i lodatori, trarne argomento di maggior gloria per quel che lodano, avrei bensì principiato a soddisfare le brame degli ammiratori del Vostro merito, ma non avrei per questo toccato il punto, che assai più gl'interessa, e che li fa scorrere con avidità questo mio umilissimo Foglio. Quel che aspettano di ritrovarvi, quel che pretendono che abbondantemente da me si dica e s'innalzi, precisamente consiste nel Vostro merito personale. Qui mi vogliono, a questo passo mi attendono, e di udir cose grandi sono eglino prevenuti, Ma questa gran prevenzione è quella appunto che mi fa temere. Veggonsi le cose ordinariamente dalla soverchia aspettazione infiacchite. Un bell'argomento innamora; tutti aspettano che l'arte del Poeta vi corrisponda, ma ciascheduno si ha figurata un'idea particolare sull'argomento medesimo, e in forza della prevenzione non trova l'opera di suo piacere. Tal è, Nobilissima Dama, l'avventura ch'io dubito nel ragionare di Voi. Troppo è prevenuto il Mondo del Vostro merito e della vostra Virtù; e quanto è più nobile l'argomento, tanto più aspettano, e tanto meno mi trovo in grado di soddisfarli. Potrei, se non altro, (giacché i miei Libri girano in varie parti del Mondo) dar un'idea della Vostra mente e del Vostro cuore alle persone straniere, ma siete dalle più colte Nazioni assai conosciuta; poiché quei Forastieri, che vengono qui invitati dalla bellezza e magnificenza di questa Reggia del Mare, cercano di conoscervi e di trattarvi,

e confessano che Voi siete uno degli ornamenti di questa Patria Gloriosa.

Ma su via (pare che uno imperiosamente mi dica) narrali, se li sai, i pregi di questa gran Dama. Scommetto che a Te son noti meno degli altri. Siete soliti Voi Poeti voler mostrare di saper tutto; e molte volte trovandovi in procinto di scomparire, avete l'arte di rivolgervi a cose equivoche e generali. Come parlar t'impegni delle di Lei sublimi Virtù, se appena tu la conosci, e ad Essa appena sei noto?

Risponderei in primo luogo, a chi in tal maniera mi volesse mettere al punto, che io non ho intrapreso di vergar questo Foglio per formar Panegirico agl'infiniti meriti di sì gran Dama; ma per inchinarmi ad Essa soltanto, e mettermi a' di Lei piedi, e presentarle umilmente Ircana, e porla sotto i gloriosi auspici della di Lei protezione. Potrei aggiugnere, che se aspirassi alla gloria di tesser lodi al suo Nome, né io avrei valor bastante per il grand'uopo, né l'esemplare moderazione della Virtuosa Dama mi permetterebbe di farlo. Per altro, circa al conoscerla, vero è ch'io non ho la fortuna di annoverarmi fra il lungo stuolo degli attuali suoi Servidori; che poche volte mi è riuscito esserle davvicino; ma poco basta per confrontare la verità dei pubblici elogi, e della Fama che universalmente la esalta.

Ebbi l'onor di vederla più d'una volta in Casa di Sua Eccellenza la Signora Donna Faustina Principessa Rezzonico di lei Figliuola, allora quando con tanto giubbilo e con tanta magnificenza si festeggiò regalmente l'esaltazione al Pontificato di Sua Santità Clemente XIII, Zio dell'Eccellentissimo Signor Cavalier Don Lodovico Principe Rezzonico, Genero Suo, per ogni parte pregievolissimo. La vidi colà nuovamente nell'altra fortunata occasione, in cui la Pubblica munificenza donò la Veste Procuratoria a S.E. il Signor Principe Don Aurelio Rezzonico, fratello di Sua Santità; e siccome le congiunture non potevano essere più brillanti, ebbi agio di confermare in me medesimo il concetto che avevane per il comun grido formato. Circa l'essere io da Lei conosciuto, so benissimo che Ella sa che in questo Mondo ci sono, che ascolta con sofferenza le mie Commedie; e quantunque abbia Ella tutto quel discernimento che una mente illuminata può concepire, se non le loda, almeno le compatisce. Ella ha benignamente in ogni occasione trattate le opere della mia penna. Non ha privato della Sua autorevole approvazione il mio Poema dello *Spirito Santo*, nell'assunzione al Trono del Regnante Pontefice; non ha sgradito quell'altro della *Mascherata*, per le felicissime Nozze della virtuosa Dama di Lei Figliuola suddetta; in somma tanto Ella ha contezza di me, e tanto della Sua benignità sono certo, che ardisco alla di Lei protezione una mia Commedia, e me medesimo ossequiosamente raccomandare.

Se io taccio dunque i pregi Vostri, Nobilissima Dama, non è che io ne sia ignaro, ma alla cognizione di essi, e al desio di parlarne, e alla aspettazione dei leggitori si oppone un altro dovere, cioè il timore di dispiacervi, schierando in mostra su questi fogli le innumerevoli vostre virtù. In fatti a che servono i grandi elogi? O parlano delle Virtù conosciute, e sono inutili, perché esaltate; o parlano di Virtù incognite, e sono di adulazione sospetti. Qual lustro maggiore acquisterebbe dalla mia penna la vostra gloria, qualora esaltar volessi la vostra mente felice, con cui ai migliori studi applicata, fate onore a Voi stessa, al vostro sesso, alla vostra Patria ed all'Italia medesima? Che pro ne riporterebbe la vostra bontà di cuore, la regulatezza de' vostri pensieri, la dolcezza del vostro costume, la gentilezza del tratto, la cortesia, la generosità, la saviezza, e cento altre ammirabili vostre prerogative, se a ciascheduna di esse cercassi di corrispondere con pari lode, e con adeguata energia di parole? Mi acquisterei un demerito presso l'E.V. mostrando di non conoscere la vostra esimia moderazione, ed un rimprovero dall'universale che nulla troverebbe di nuovo ne' miei elogi, inferiori sempre alla Fama che di Voi parla all'orecchio non meno che al cuore delle persone. Una sola ragione mi ha mosso a scrivere questo Foglio. L'avrà l'E.V. per incidente compresa. Venni per consacrarle umilmente una mia Commedia; per supplicarla di volerla degnare dell'altissima sua protezione, e per mostrarmi ossequiosamente.

Di V.E.

Umiliss.Devotiss. Obligatiss. Servidore
Carlo Goldoni

L'AUTORE A CHI LEGGE

Se è vera l'impazienza che tanti e tanti, e in voce e per lettera, mi han dimostrato di vedere alla luce la *Ircana in Julfa*, spero che ora saranno contenti. Ma sicuramente mi aspetto che sarà ad essi interrotto il piacere, ed a me scemato il merito di aver procurato di soddisfarli, con una nuova loro impazienza di vedere stampata quell'altra col titolo d'*Ircana in Ispaan*, desiderosi di avere sotto degli occhi l'intiera favola in tre diverse azioni distribuita. Ma tutte le cose non si possono avere quando si vogliono; e per quanto io desidero di soddisfare i Padroni e gli amici, non mi permettono le mie convenienze di far di più. Pazientino ancora un poco; spero che nel sesto Tomo mi sarà permesso di contentarli; e si compiacciano intanto di accogliere questa dai Torchi, come l'hanno benignamente sofferta sopra le Scene. Ella non ebbe, a dir vero tutta quella gran sorte che favorì straordinariamente la prima; però i Comici ed io ne restammo contenti, perché eglino in parecchie sere ne ritrassero utile non ordinario, ed a me furono fatte delle graziose congratulazioni. Fu creduto universalmente che la minor fortuna di questa provenisse dallo strepitoso incontro che aveva avuto quell'altra; e si è reputato quasi per impossibile che sull'argomento medesimo una nuova rappresentazione potesse competerla colla prima. Pure si è veduto nell'anno dopo l'*Ircana in Ispaan* lasciarsi addietro le altre due lungo tratto, ed essere con eccesso di giubbilo dall'universale aggradita. Oh (mi dirà qui taluno) tu vai tessendo gli elogi alle tue Commedie, e facendo gareggiare nel merito queste tre Sorelle, vuoi che si lodi e si onori il Padre. Lettor carissimo, soffri pazientemente ch'io dica la verità in mio vantaggio, giacché mi vedesti più volte prontissimo a dirla anche in mio discapito. Se una Commedia non ha incontrato, lo dico io medesimo nelle mie Prefazioni, e lo dico in un tempo che forse il Mondo se ne potrebbe aver scordato; e non lo dico già per far del male a me stesso, ma per lasciare ai posteri una memoria vera e costante del genio dei nostri tempi; e nella stessa maniera, e per lo stesso fine, rendo ragione a quelle opere mie che hanno avuto miglior fortuna.

Trovassi scritto nella Prefazione alla *Sposa Persiana* il modo onde è nata questa sua seconda Sorella, ed è inutile che qui lo ripeta. Dirò bene non avere osservato in questa l'unità della Scena, come fatto avea nella prima, per quella ragione che più volte ho detto, di non esser io attaccato a un simile precetto in modo che la unità della Scena mi sconcerti l'ordine della favola che ho divisato; bastami che le mutazioni convengano alla unità dell'azione, che è il primo precetto che devesi rigorosamente osservare. Contribuisce moltissimo a questa rappresentazione la mutazione delle Scene, e per gli accidenti, e per lo spettacolo. Siccome nella prima ho posto in veduta moltissime accostumanze degli Persiani, così in questa parecchie ne ho esposte degli Armeni. Si sa, e si può riscontrare negli Storici e nei Viaggiatori, essere *Julfa* un sobborgo d'*Ispaan*, distante tre miglia italiane, assegnato dai Re di Persia per abitazione agli Armeni, dove godono essi moltissimi privilegi, osservano il loro rito ed i loro costumi, e formano quasi una Città separata. Tutto ciò aveva io di già accennato e sparso nella prima Commedia, senza idea di aver in seguito ad immaginar la seconda, e le cose scritte mi hanno somministrato l'idea per le posteriori; e se il più delle volte devesi affaticare per condur bene sopra di un dato argomento una Commedia sola, questa volta emmi riuscito sopra di un solo argomento formarne tre.

Personaggi

IRCANA	
DEMETRIO	<i>mercante armeno;</i>
ZULMIRA	<i>moglie di Demetrio;</i>
TAMAS	<i>giovane Persiano;</i>
ALI'	<i>amico di Tamás;</i>
CARICO	<i>mercante armeno;</i>
ZAGURO	<i>mercante armeno;</i>
BULGANZAR	<i>eunuco nero;</i>
KISKIA	<i>vedova, sorella di Demetrio;</i>
CREONA;	<i>figliuola di Kiskia</i>
MARLIOTTA	<i>figliuola di Kiskia;</i>
MISIO	<i>servitore di Demetrio;</i>
<i>Quattro servi di Demetrio, che non parlano;</i>	
<i>Un Nero, che non parla.</i>	

La scena si rappresenta parte in Julfa, e parte nelle vicine campagne

ATTO I

SCENA I - Viale de' platani con veduta della città di Julfa con porta e ponte levatore. Sole che spunta

Ircana in abito virile sopra un sedile erboso, che dorme fra i platani. BULGANZAR che passeggia a poca distanza.

BULGANZAR: Quanto aspettar dovremo, che a Julfa apran le porte?
Quest'aria sul mattino pizzica troppo forte.
Per me poco mi cale, che ho le membra indurate;
Quest'aria in sul mattino pizzica troppo forte.
Per me poco mi cale, che ho le membra indurate;
Spiacemi per Ircana, che ha l'ossa delicate.
Povera disgraziata! poco non è che l'abbia
Il sonno ristorata in mezzo alla sua rabbia.
Tardano questa mane, mi par, più dell'usato
Gli Armeni ad escir fuori per irsene al mercato.
Vorrei, giacché venduta vuol essere costei,
Con qualche mercatante far presto i fatti miei,
Prima che dalla Corte la cosa si scoprisse,
E Tamas, o alcun altro, la femmina inseguisse.
Julfa, ove siam, due miglia è d'Ispaan distante,
Poco dall'altrui vista difendon queste piante.
Temo che se si avvanza, e si fa chiaro il dì...
Ma s'aprono le porte; gli Armeni eccoli qui.
Vo' per il suo vantaggio far tutto il poter mio;
Ma sopra un tal mercato vo' guadagnare anch'io.

Scena II: DEMETRIO, ZAGURO, CARICO con altri Mercanti armeni

DEMETRIO: Ite, compagni, amici, pria che sia il dì avanzato,
Della città vicina solleciti al mercato.
Benché per noi festivo sia questo dì, forzati
Andar siam dal Persiano ai pubblici mercati.
Altra per mantenerci via non abbiam che questa;
Né offendonsi le leggi, se la ragione è onesta.
Di cuoia e di sagrini facciasi acquisto; e sete
Comprinsi per l'Europa, quante comprar potete.
Nella caravanzera si pongano in sicuro.
Io resto qui. Tu puoi meco restar, Zaguro.
Sogliono i pecorai passar per questo loco.
Capre, castori, armenti puonsi comprar per poco.
Divisi in varie parti tentiam la nostra sorte:
Voi in Ispaan mercate, noi di Julfa alle porte.

CARICO: Andiam, pria che d'Europa i scaltri compratori
Scelgano delle merci i generi migliori.
Quel che fa noi Armeni che dal Persian si estimi,
È l'attenzion che si usa d'esser mai sempre i primi.
E pochi son coloro che altrui vendan derrate,
Pria che da noi non sieno o compre, o mercatate.

ZAGURO: Schiavi e schiave comprate per la Turchia.
CARICO: Già siamo
Pratici ancora in questo. Ne compreremo. Andiamo. (*parte con gli Armeni*)

SCENA III - DEMETRIO, ZAURO, BULGANZAR, IRCANA, *che dorme*

BULGANZAR: Ho piacer che partiti sien quegli altri mercanti.
Ircana non è schiava da contrattar con tanti.
Dorme ancor. Vo' introdurmi. Buon giorno, amici miei.

ZAGURO Che vuol quel nero eunuco? (*piano a Demetrio*)
DEMETRIO Ti saluto. Chi sei?
BULGANZAR Io sono un galantuomo. Ho da Ispaan guidata
Per vendere una schiava.
DEMETRIO Dov'è?
BULGANZAR Là addormentata.

Sotto virili spoglie per libertà si vela;
Ma la vedrai spogliata, vedrai quel che si cela.

ZAGURO Pria di comprare, amico, schiava non conosciuta
Sappiasi donde viene venduta o rivenduta. (*A Demetrio*)
DEMETRIO A un comprator sagace l'ammonizione è vana. (*a Zaguro*)
Chi è colei che tu vendi? (*a Bulganzar*)
BULGANZAR Il di lei nome è Ircana:

Giovane vaga, ardita, che di virtù si gloria.
Di lei, finch'ella dorme, vi narrerò l'istoria.

ZAGURO Schiave non compriam noi d'ardir, di gloria piene. (*a Zaguro*)
DEMETRIO Mercanzia non veduta mai disprezzar conviene. (*a Zaguro*)
Narrami i casi suoi. (*a Bulganzar*)
BULGANZAR Costei fu, non so come,
Da un finanzier comprata, che Machmut ha nome.
Tocco per essa il figlio da violento amore,
Tutto cedé ben presto alla sua schiava il cuore,
Dandole incautamente ferma, salda parola
D'amarla, e quel ch'è peggio, sempre d'amarla, e sola.
Quindi ne vien...

ZAGURO Demetrio, questa non è per noi.
Torni la delirante, torni ai legami suoi. (*a Demetrio*)
BULGANZAR Costui, che non sa niente, vuol giudicar. (*a Demetrio*)
DEMETRIO Sprezzarla

Noi non possiamo ancora. Odasi il fine. (*a Zaguro*)
Parla. (*a Bulganzar*)
BULGANZAR (Tutto narrar non voglio quel che seguì di poi). (*da sé*)
DEMETRIO Narra il fin de' suoi casi. (*A Bulganzar*)
BULGANZAR Eccomi; son da voi.

Fu, dopo varie lune, l'amante giovinetto
A sposar altra donna dal genitor costretto.
Ed ei, che per natura è consigliato e buono,
Diede alla bella schiava la libertade in dono.
Per evitar che avesse la sposa gelosia,
Fu pronto al di lei cenno la schiava a mandar via.
Ella partì repente dal suo dolore oppressa,

Ma dal signor partissi padrona di se stessa.
 Esser desia venduta per irsene lontana.
 Felice chi la compra... Ecco, si desta Ircana.
(Vedesi Ircana che si va destando)

ZAGURO Non fa per noi tal schiava *(a Demetrio)*
 DEMETRIO Che costaci il vederla? *(a Zaguro)*
 ZAGURO Sarà vana, orgogliosa.
 BULGANZAR Oh se potessi averla!
 Io, povero qual sono, so certo che darei
 Tutto quel che mi trovo, per posseder colei.
 Se avessi a' merti suoi moneta equivalente...
 Ma! di già mi capite. Son un che non ha niente.
(s'accosta a Ircana)

ZAGURO Non ti fidar d'un nero, ch'esser può mentitore. *(a Demetrio)*
 DEMETRIO Cercar dee suo vantaggio, non altro, un compratore.
 ZAGURO In società noi siamo, è ver; ma ti protesto,
 Se tai schiave tu compri, socio non sono in questo.
 DEMETRIO Da me la schiava offerta comprata ora non fu;
 BULGANZAR Voglio, per mio talento, vederla, e nulla più
 (Ecco i mercanti Armeni. Parla con leggiadria). *(ad Ircana)*
 Se piace, avrò del prezzo anch'io la parte mia. *(da sé)*.
 DEMETRIO Accostati. Chi sei?
 IRCANA Ircana è il nome mio.

DEMETRIO Son maomettana, ed ebbi tartaro il suol natio.
 IRCANA Hai genitori?
 DEMETRIO Ingrati! mai non ne avessi avuto.
 IRCANA Perché ingrati li chiami?
 DEMETRIO M'hanno i crudei venduto.
 IRCANA Qual era il loro stato?
 DEMETRIO Libero in povertà.
 IRCANA Peneresti con loro.
 DEMETRIO Godrei la libertà.
 IRCANA Questa non ti fu resa?
 DEMETRIO Tardo mi giunge il dono.
 IRCANA Tardo perché?
 DEMETRIO Qual fui, misera! or più non sono.
 IRCANA Non ritorni qual fosti, se il laccio or non ti aggrava?
 DEMETRIO Sei lune in un serraglio di giovane fui schiava.
 IRCANA E per questo, che importa? Altrui ti venderanno
 BULGANZAR Qual se or fossi venuta...
 IRCANA T'accheta. Io non inganno.

DEMETRIO *(Vedi il bel cuor sincero soavemente audace)*. *(Piano a Zaguro)*
 ZAGURO *(Ed è vaga costei. Costei non mi dispiace)*. *(Piano a Demetrio)*
 BULGANZAR *(Parmi che non la sprezzino. Voglio accostarmi a loro)*. *(da sé)*
 DEMETRIO *(Schiava non è vulgare)*. *(da sé)*
 ZAGURO *(Vale Ircana un tesoro)*. *(da sé)*
 IRCANA *(Tamas, di te crudele, tento scordarmi in vano.*
Barbaro! se qui resto, da te non mi allontanano). *(da sé)*
 BULGANZAR *(E ben, che ve ne pare?)* *(a Demetrio)*
 DEMETRIO *(Comprarla io non isdegno)*. *(a Bulganzar)*
 ZAGURO *(Vendila a me, che darti più dell'altro m'impegno)*. *(piano a Bulganzar)*

tirandolo in diparte.)

BULGANZAR (La comperete uniti). *(a Zaguro)*
 ZAGURO (No, per me sol la voglio). *(a Bulganzar)*
 DEMETRIO (Nero, a me tu la vendi). *(da sé)*
 BULGANZAR (Questa gara è un imbroglio). *(da sé)*
 IRCANA Ben. Chi di voi mi compra?
 DEMETRIO S'ha a contrattar con lui? *(accennando a Bulganzar)*
 IRCANA Vendo me da me stessa.
 BULGANZAR Ma il condottiere io fui.
 DEMETRIO Che pretendi? *(ad Ircana)*
 ZAGURO Che chiedi? *(ad Ircana)*
 DEMETRIO Non ti pigliar tal pena.
 Schiava comprar tu sdegni d'ardir, di gloria piena.
 ZAGURO (A ragion mi riprende) *(da sé)*
 DEMETRIO Chiedi tu il prezzo. *(ad Ircana)*
 BULGANZAR E poi

DEMETRIO Ho da chiedere anch'io.
 ZAGURO Tutto avrai. *(a Bulganzar)*
 IRCANA Di', che vuoi? *(a Bulganzar)*
 No, Bulganzar, non devi lucrar su tal mercato
 Ma non sarà per questo teco il mio cuore ingrato.
 Delle perdute gemme quest'unica mi resta;
 Prendi; in mercé dell'opra, contentati di questa.
 Lasciami in libertà di contrattare io sola.
 BULGANZAR Vedete se costei è una buona figliuola?
 Contentomi del dono. Quest'è la parte mia.
 Se mi regalerete, l'avrò per cortesia. *(agli Armeni)*
 IRCANA Avido. Di tal gemma non ti contenti ancora?
 DEMETRIO (Cresce il desio d'averla). *(da sé)*
 ZAGURO (Sempre più m'innamora). *(da sé)*
 DEMETRIO (Odasi dal tuo labbro quel che pretender sai). *(a Ircana)*
 ZAGURO Libera parla, Ircana, e quanto chiedi avrai.
 DEMETRIO Non fa per noi tal schiava. *(a Zaguro)*
 ZAGURO Dell'error mio m'avvedo.
 DEMETRIO Chiedimi il prezzo, Ircana.
 IRCANA Ecco il prezzo ch'io chiedo.
 Comprimi chi mi vuole; impieghimi ad ogni uso
 Alla mensa, ai giardini, od al ricamo, o al fuso.
 Tutto farò obbediente quel, che di fare io vaglio;
 L'onta mi si risparmi sol di un nuovo serraglio.
 Onde ad Arabi, a Turchi, a Tartari, a Persiani,
 Non fia che, rivenduta, esca a voi dalle mani.
 Sotto le leggi vostre vivrò discreta ancella
 La servitude onesta mi sarà grata e bella.
 Chi comprami a tal patto (arbitra di me sono)
 Nulla, nulla pretendo. Non mi vendo; mi dono.
 DEMETRIO (Anima generosa!) *(da sé)*
 ZAGURO (Perderla non vorrei) *(da sé)*
 BULGANZAR (Per un simile prezzo anch'io la comprerei). *(da sé)*
 DEMETRIO Se meco esser ti aggrada, ti offro l'albergo mio. *(ad Ircana)*
 ZAGURO Tetto onesto e sicuro posso offerirti anch'io. *(ad Ircana)*

DEMETRIO In società noi siamo, è ver, ma ti protesto,
 Se tai schiave si comprano, socio non sono in questo. *(a Zaguro)*
 ZAGURO Se la sprezzai non vista, ora desio d'averla.
 DEMETRIO Io rispettai la donna, prima ancor di vederla.
 BULGANZAR Demetrio è un galantuomo: è ver, io l'ammirai.
 Le donne, come donne, non si sprezzano mai.
 DEMETRIO Ircana, ogni un di noi d'averti ora pretende
 Scielga il suo compratore chi a prezzo tal si vende.
 IRCANA Lo scieglierò, ma giuri prima ciascun di voi
 Non far che la mia scielta susciti i sdegni suoi.
 BULGANZAR Ircana, per non rendere mal soddisfatto alcuno,
 O venderti, o donarti, potrai metà per uno.
 DEMETRIO No, meco in societade non degna esser Zaguro.
 Sciegli tu il compratore; io soffrirollo, il giuro. *(ad Ircana)*
 ZAGURO Elegga pur.
 IRCANA Prometti soffrir la scielta in pace? *(a Zaguro)*
 ZAGURO Lo prometto.
 IRCANA Lo giuri? *(a Zaguro)*
 ZAGURO Giuro. *(Costei mi piace). (da sé)*
 IRCANA Di timor, di discordia, altra ragion non veggo.
 Questi Demetrio ha nome? *(a Bulganzar)*
 BULGANZAR È ver.
 IRCANA Demetrio eleggo.
 DEMETRIO *(Dell'acquisto son lieto). (da sé)*
 ZAGURO *(L'onta soffrir non posso). (da sé)*
 BULGANZAR *(Ha fatto bene a sciegliere il mercante più grosso). (da sé)*
 IRCANA Son tua da questo punto. Guidami alla cittade;
 Fa di me ciò che vuoi; ma salva l'onestade.
 DEMETRIO Fra noi dee una sol donna bastar a oneste voglie.
 Giovane donna e vaga diedemi il cielo in moglie.
 ZAGURO Moglie non ebbi ancora. Meco sperar potria
 Miglior destino Ircana.
 DEMETRIO Chetati. Ircana è mia.
 ZAGURO Bene; non ti contrasto il possederla. Addio.
(Ma possederla in pace lasciar non ti vogl'io.
Fatto mi viene un torto che tollerar non voglio.
Ma sarò in vendicarmi cauto qual esser soglio). (da sé, e parte)

SCENA IV: DEMETRIO, IRCANA, BULGANZAR

DEMETRIO: Parte Zaguro, e mostra covar doppia intenzione.
 BULGANZAR *(Misero! dalla bocca gli han cavato il boccone). (da sé)*
 Orsù, signori miei, vi lascio in libertà.
 Prima che 'l di s'avanzi, ritorno alla città.
 Ehi! c'è niente per me? *(a Demetrio)*
 DEMETRIO: Quel che tu vuoi ti dono
 IRCANA: Vattene, per pietade. Signor, chiedo perdono.
 Non vo', per mia cagione, che un sol dinar si spenda
 S'altra mercé pretende da me, da me l'attenda.
 Ti darò le mie vesti, avido, ancor se vuoi.
 Mi spoglierò, ribaldo.

BULGANZAR:

Tienti gli abiti tuoi.

Credea non oltraggiarti, chiedendo in cortesia
La mancia al mercatante. Non parlo. Vado via.
Se veggio quell'amico, dimmi, ho da salutarlo?
Vattene per pietade. Non mi parlar...

IRCANA:

Non parlo.

BULGANZAR:

DEMETRIO:

(Fa sospettar costui). (*da sé*)

BULGANZAR:

Per cagion della fuga, torno in Julfa a salvarmi.

DEMETRIO:

(Teme costui di che?) (*da sé*)

BULGANZAR:

Tamas si vendicasse?

IRCANA:

Vuoi partir? (*minacciosa*)

BULGANZAR:

(Vo a vender questa gioja per ricavarne il prezzo.

Se sarò bastonato, sono al bastone avvezzo;

Ed ho sì dura pelle, che per un po' di mancia,

Cinquanta bastonate prenderei sulla pancia). (*da sé e parte*)

SCENA V: DEMETRIO ED IRCANA

DEMETRIO

Ircana, il tuo costume, il labbro tuo è sincero?

IRCANA

Son, qual mi vedi, oppressa, perché mi calse il vero.

Dissimular non seppi quel che chiudea nel petto

La mia sinceritade destò l'altrui dispetto;

Ed ho nel seno mio alma sì schietta e forte,

Che pria della menzogna, mi eleggerei la morte.

DEMETRIO:

Di te il nero mi disse, credo, finora il meno.

IRCANA:

Quel che ti tacque il nero, posso svelarti appieno

Disseti che foss'io da un finanziere comprata?

DEMETRIO

Sì, lo disse, e che fosti poscia dal figlio amata.

IRCANA

Sai della sposa?

DEMETRIO

Ancora.

IRCANA

Sai ch'io volea ferirlo?

DEMETRIO:

Questo no.

IRCANA:

M'odi dunque. In faccia tua vo' dirlo.

Dopo promesse tante, dopo lusinghe e vezzi

(A' quai, uomini ingrati, siete pur troppo avvezzi),

Dal genitor, che impero unir seppe al consiglio,

Sposa guidarmi in faccia lasciò sedursi il figlio.

Taccio di lei quell'arte onde gli avvinse il cuore;

Taccio le smanie estreme del mio schernito amore.

Dicoti sol che, armato di ferro il braccio forte,

Primo al suo destinava, indi al mio sen la morte.

Fui scoperta, sorpresa; sdegnossi il mio tiranno;

La mia rival si valse d'un amoroso inganno;

E in mio favor parlando con simulato affetto,

Vinse il cuor dello sposo, lo vinse a mio dispetto.

Al genitor sdegnato per me chiese perdono;

Scaltra, ottenne al mio scampo la libertade in dono.

Sul momento confusa, smanio, peno, m'adiro

Per parlar non ho voce. Parto con un sospiro.

Vecchia, che la mia fuga prima avea concertata,

Rapite a me le gioje, sola mi ha abbandonata;

E Bulganzar, che seco fuor m'attendea soletto,
Trassemi, non so come, fuor dell'amabil tetto.
Qual coi sensi sopiti opra taluno, e dorme,
Dietro condur mi lascio della mia guida all'orme
E d'Ispaan mi trovo fuor delle chiuse porte,
Senza saper s'io fossi viva, o in braccio di morte.
All'apparir del giorno, seppi dal mio custode
La fuga avvalorata dall'oro e dalla frode.
Seppi che la rivale avea contribuito,
Perché alla fuga il varco non fossemi impedito.
Cento immagini tetre di sdegno e di vendetta
Mi si destaro in mente; ma, ohimè che far soletta,
Misera, abbandonata, poteva in tal periglio?
L'ira alfin nel mio seno cedé il loco al consiglio.
Stanca, abbattuta, oppressa, volgomi al mio custode:
Abbi pietà, lui dissi, che n'avrai merto e lode.
Vendimi, se fia d'uopo, agli onorati Armeni,
Già che il destin spietato vuole ch'io viva e peni.
In così dir, sedendo, quasi fuor di me stessa,
Sentomi a poco a poco da dolce sonno oppressa;
Ma ohimè, che i sogni miei furo funesti a segno
Che trasseli le furie fuor del tartareo regno!
Sangue, stragi, ruine sol figurai dormendo...
Ah, signor, non temere, d'ira or più non mi accendo.
Faccia di me la sorte quel che destina il cielo;
Ti servirò discreta, ti obidirò con zelo.
Solo in balia mi lascia questo mio cuore in petto,
Che serba a quell'ingrato l'amore a mio dispetto.
Ira ho contro me stessa, vorrei potere odiarlo;
Ma, a mio rossore il dico, son costretta ad amarlo.
Donna, a pietà mi muove il tuo dolore estremo
Per te, de' casi tuoi, del tuo destino io tremo.
Seguimi in Julfa. Andiamo. Comodo avrai ricetto
Per ristorar te stessa sotto d'amico tetto.
Vo' che per or sospendi meco di serva il nome;
Celisi altrui per ora donde venisti, e come.
Cela il tuo sesso ancora coperto da tai spoglie,
Agli amici, ai congiunti, alla mia stessa moglie.
Rinvenirò Zaguro nella regal cittade,
Gli narrerò i tuoi casi per moverlo a pietade
Tornino omai serene le luci tue leggiadre
Un comprator cercasti; hai ritrovato un padre.
Tu ti donasti a me senza voler mercede;
Senza mercé ti giuro l'amor mio, la mia fede. (*s'incammina*)
Numi, trovato ho un padre d'amor, ma non mi basta,
Se l'amor d'un ingrato la pace mi contrasta.
Toglietemi dal seno il contumace affetto,
O strappatemi, o Numi, questo mio cuor dal petto. (*PARTE*)

DEMETRIO :

IRCANA

ATTO II

SCENA I

Camera in casa di Demetrio con vari soffà

ZULMIRA, KISKIA, MARLIOTTA, CREONA

Quattro Servi all'armena, con lunghe pipe in mano

Le quattro Arмене si avanzano. Ciascuna siede sopra un soffà: i Servi presentano loro le pipe, ed esse si pongono unitamente a fumare; gli Armeni si ritirano ed esse fumando parlano.

ZULMIRA Grato piacere amabile, ch'è lo fumar per noi!
Supplito in dì di festa ciascuna ai riti suoi,
Anzi che per le stanze errar senza far niente,
Piacemi in compagnia fumar tranquillamente.

KISKIA Quando vivea Caimacco, mio povero marito,
Avea per lo tabacco sì avido prurito,
Che quasi tutto il giorno faceva un tal mestiere,
E seco mi faceva fumar le notti intiere.

ZULMIRA Io simile follia d'usar non accostumo.
La notte collo sposo io nel letto non fumo.

KISKIA Non è che un anno solo, che maritata siete;
Cognata, con il tempo anche voi fumerete.

ZULMIRA Demetrio sposo mio, vostro fratel, che mi ama
Che la compagna sua di compiacer sol brama,
Veglia s'io veglio, e dorme se ho di dormir desio.

KISKIA Così, Zulmira, un giorno, così faceva il mio.
Ma dopo qualche tempo, avuti più figliuoli,
Si principiò a dividere il letto, e a dormir soli;
E se di stare uniti venivagli talento,
Era fra noi la pipa il sol divertimento.

MARLIOTTA Sentite, madre mia, per me vi parlo schietto,
Quando che mi marito, non vo' fumar nel letto. *(a Kiskia)*

CREONA Ed io, già lo sapete, non voglio maritarmi.
Vo' andar, quando mi pare, nel letto a coricarmi.
Non vo' che nell'inverno mi faccian raffreddare,
Non vo' che nella state mi facciano sudare.

KISKIA Care figliuole mie, non convien dir così.
Dovrete accomodarvi, quando verrà quel dì.
Le donne son soggette, fanciulle e maritate;
Né si ha da dir *non voglio*; queste son ragazzate.

ZULMIRA A voi, vedova, è dato goder la libertà. *(a Kiskia)*

KISKIA Eh Zulmira, Zulmira, vo' dir la verità.
È ver che per lo più sono i mariti strani;
Ma se venisse un altro, lo prenderei domani.

ZULMIRA Spento ha la pipa il foco.

KISKIA Altro in questa non c'è.

MARLIOTTA Io di fumar son sazia.

CREONA Anch'io.

ZULMIRA Venga il caffè.
Chi è di là?

SCENA II - (MISIO, servitore, e detti)

MISIO Mia signora.
ZULMIRA Porta le pipe altrove.
Indi il caffè ci reca.
MISIO Vi ho da dar delle nuove (a Zulmira e raccoglie le pipe)
ZULMIRA Quai novità ci porti?
MISIO Il padrone al mercato
Uno schiavo straniero stamane ha comperato.
ZULMIRA Vago?
KISKIA Di bell'aspetto?
MARLIOTTA Giovane?
ZULMIRA Grazioso?
MISIO Par giovinetto, e pare nobile e generoso.
ZULMIRA Di patria?
MISIO Non lo so.
KISKIA Di nazione?
MISIO Non saprei.
MARLIOTTA Lo vuol tener in casa?
MISIO Questo non crederei.
ZULMIRA Dov'è?
KISKIA Dove si trova?
ZULMIRA Perché non vien da noi?
CREONA Di lui che s'ha da fare?
KISKIA Zitto. Tacete voi. (A Creona)
ZULMIRA Misio, il caffè portando, puoi dire a mio marito
Che in compagnia con noi a bere l'invito
E che conduca seco...
KISKIA Sì, lo schiavo novello.
ZULMIRA Nol condurrà, signore.
MISIO No?
KISKIA Perché?
MISIO È troppo bello. (parte)

SCENA III ZULMIRA, KISKIA MARLIOTTA CREONA

ZULMIRA Che ha da temer s'è vago?
KISKIA Di noi che può pensare?
MARLIOTTA S'egli è bello, e per questo? Non lo vogliam mangiare.
CREONA Che importa a noi de'schiavi, sien belli o sieno brutti?
MARLIOTTA A me, sien brutti o belli, a me piacciono tutti.
KISKIA Taci, non lice a figlia il ragionar così.
MARLIOTTA Perdonate, signora...
ZULMIRA Ecco, lo schiavo è qui.

SCENA IV DEMETRIO , IRCANA e dette

DEMETRIO Donne, presento a voi schiavo novel comprato.
KISKIA (Bello!) (da sé)
ZULMIRA (Gentil!) (da sé)

MARLIOTTA (Carino!) (*da sé*)
 CREONA (È uno schiavo sbarbato).(*da sé*)
 IRCANA Qual è la sposa vostra? (*A Demetrio*)
 DEMETRIO Codesta.
 IRCANA A voi, pregiata
 KISKIA Donna, il servo s'inchina. Io son di lei cognata.
 MARLIOTTA Ed io nipote.
 IRCANA E quella? (*accennando Creona*)
 CREONA Son una che di te non me n'importa un fico.
 KISKIA Disgraziata!
 ZULMIRA Superba!
 MARLIOTTA Sciocca!
 IRCANA Non la sgridate
 Val la sincerità più assai che non pensate.
 A chi libero parla, tale giustizia io rendo.
 Colei non mi conosce, però non me ne offendo.
 ZULMIRA (Voce non ha virile. Che giudicar non so). (*da sé*)
 DEMETRIO Demetrio. (*chiamandolo*)
 ZULMIRA Che chiedete?
 DEMETRIO (Ditemi. È eunuco?) (*piano, a Demetrio*)
 DEMETRIO (No). (*a Zulmira*)
 (vengono i Servi col caffè)
 ZULMIRA Ecco il caffè. Sedete, fatel seder con noi.
 (*a Demetrio, additando Ircana*)
 IRCANA Tanto a schiavo non lice.
 DEMETRIO Farlo per or tu puoi. (*ad Ircana, sedendo*)
 KISKIA Alzati tu, Creona, cedi allo schiavo il loco.
 CREONA Cederlo ad uno schiavo?
 MARLIOTTA Restringiamoci un poco.
 (*gli fa loco nel suo guanciale*)
 DEMETRIO Da seder gli si rechi. (*a i Servi*)
 CREONA (Di loro ha più cervello).(*da sé*)
 ZULMIRA (Quanto costui m'alletta!) (*da sé, sedendo*)
 MARLIOTTA (Quanto è vezzoso! (*da sé, sedendo*)
 KISKIA (Oh bello!) (*da sé, sedendo*)
 DEMETRIO Siedi. (*ad Ircana, per cui un servo averà recato il soffà*)
 IRCANA Obbedisco.
 DEMETRIO Olà, recateci un caffè.
 Allo schiavo si porga.
 KISKIA Lo prenderà da me. (*presenta la sua tazza ad Ircana*)
 IRCANA Troppo gentile. (*a Kiskia, prendendo la tazza*)
 MARLIOTTA (Anch'io gliela vorrei offrire). (*da sé*)
 CREONA (Io non gli darei questa se il vedessi morire).(*da sé*)
 ZULMIRA (Kiskia di lui s'accende. Ah, che ancor io nel petto
 Sento per lui destarmi un non inteso affetto).(*da sé*)
 IRCANA Per quanto nel mio stato contento esser mi lice,
 Posso chiamarmi, o belle, vostra mercé, felice.
 La servitù ch'io soffro non è che un vero bene.
 Scordomi in faccia vostra gran parte di mie pene.
 Quelle scordar mi posso prodotte dall'orgoglio,

L'altre no, che derivano da un tenero cordoglio.
 (Credo che abbia perduto l'amante il poverino). *(da sé)*
 KISKIA
 ZULMIRA (Farò, per quant'io posso, che cangi il suo destino). *(da sé)*
 MARLIOTTA (Se non fosse mia madre presente agli occhi miei,
 So io, per rallegrarlo, so io quel che direi). *(da sé)*
 CREONA Schiavo, per quel ch'io sento, tu sei addolorato;
 Vuoi che t'insegni il modo di riderti del fato?
 KISKIA Taci, garrula, ardità.
 IRCANA Deh lasciate che parli.
 CREONA Sento che ha degli affanni, gl'insegnerò a curarli.
 KISKIA Parti da questo loco.
 CREONA Volentier, vado via. *(s'alza)*
 Ma s'egli è addolorato, vo' consolarlo in pria.
 Di confortar gli afflitti, sapete, è mio costume.
 Se tu sei disperato, vatti a gettar nel fiume. *(parte)*

SCENA V – ZULMIRA, KISHKIA, MARLIOTTA, IRCANA, DEMETRIO

KISKIA Sciocca!
 MARLIOTTA Insolente!
 ZULMIRA Audace!
 IRCANA Nell'indiscreto zelo

DEMETRIO Chi sa che non mi parli d'una fanciulla il cielo!
 No, che il cielo non parla con sì crudel linguaggio.
 Altri lumi a noi porge del vero Nume il raggio. *(s'alza)*
 Sgombri dell'error vano de' Maomettani alteri
 Noi apprendiam col latte saggi principii, e veri.
 Parla da scherzo e ride giovane vana, ardità.
 Noi non abbiám dal cielo l'arbitrio della vita.
 Questa che a noi si diede, a lui render dobbiamo
 Quando il dator la chieda, non quando noi vogliamo.
 Si scemerà col tempo il tuo cruccioso affanno.
 Contro di te non essere crudelmente tiranno.
 Quella virtù che mostri aver per tuo retaggio,
 Desti nel tuo bel core, desti un pensier più saggio.
 Pensa che le sventure son mezzi onde la sorte
 Prova fa tra i viventi dell'anima più forte.
 Solo non sei che pianga, solo non sei che peni;
 Dopo i torbidi giorni ritornano i sereni.
 E chi nelle sventure cerca incontrar la morte,
 Di renderlo felice non dà tempo alla sorte.
 Lasciati con tai donne che hanno pietoso il core;
 La compagnia giuliva scema il peso al dolore.
 Vado agli uffici miei. A voi farò ritorno.
 Sposa, qual sia lo schiavo, conoscerete un giorno. *(parte)*

SCENA VI – ZULMIRA, KISHKIA, MARLIOTTA, IRCANA

ZULMIRA (Qualche arcano si cela). *(da sé)*
 KISKIA (Noto sarà al germano
 L'essere di costui). *(da sé)*

ZULMIRA Qual è il tuo nome?
 IRCANA Ircano.
 KISKIA Narra i tuoi casi a noi. Farti potrem felice.
 IRCANA Anime generose, tutto a me dir non lice.
 ZULMIRA Donde vieni?
 KISKIA Sei forse... Figlia, andate. (*a Marliotta*)
 MARLIOTTA Perché?
 KISKIA Ragion del mio comando non si richiede a me.
 Obbedite.
 MARLIOTTA Ora è venuto questo...) (*da sé*)
 KISKIA E ben, si fa partenza?
 Obbedite la madre?
 MARLIOTTA Sì signora. (Pazienza!) (*da sé, indi parte guardando Ircana sott'occhio*)

SCENA VII- ZULMIRA, KISHKIA, IRCANA

KISKIA Ora siam sole noi. Parla; sfogati pure.
 ZULMIRA Narra, a chi può giovarti, il fil di tue sventure.
 KISKIA Di'; sei tu innamorato?
 IRCANA Lo fui per mio destino.
 ZULMIRA Ed or?
 IRCANA D'amore ingrato gioco i' son.
 KISKIA Poverino!
 ZULMIRA Peni per una donna?
 IRCANA Sì, per donna m'affanno.
 KISKIA Libera, o maritata?
 IRCANA Sposa del mio tiranno.
 KISKIA Lascia d'amar colei, che alfin d'altri è consorte.
 IRCANA Amar la mia nemica? l'odio più della morte.
 ZULMIRA Dunque, se tu l'abborri, avrai libero il seno.
 KISKIA Dunque amor più non senti.
 IRCANA Sì, per amore io peno.
 ZULMIRA Ami e abborri in un punto?
 IRCANA Così vuol la mia sorte.
 KISKIA Cerca rimedio al cuore.
 IRCANA Il mio rimedio è morte.
 ZULMIRA (Mi fa pietà). (*da sé*)
 KISKIA (Mi sento intenerire). (*da sé*)
 ZULMIRA Ircano,
 Cambia amor nel tuo seno.
 IRCANA Ah lo sperarlo è vano.
 KISKIA Provatì; ma rammenta la sorte tua passata.
 IRCANA Mai più d'amor favella con donna altrui legata.
 ZULMIRA Pria morir, che nel seno tai concepir ree voglie.
 KISKIA Può di pietoso amore ardere onesta moglie.
 ZULMIRA Ma la pietà ben presto cambia nel sen l'ardore.
 KISKIA Serba innocente il foco chi ha virtuoso il cuore.
 ZULMIRA Tanta virtù chi ha in seno?
 KISKIA Eh Zulmira, sei donna, come lo sono anch'io.
 La può vantare il mio.

IRCANA Cessin le gare vostre, donne per me pietose.
Sareste inutilmente dell'amor mio gelose.
Offrir posso ad entrambe rispetto e servitù;
Da me sperar, credetelo, non potete di più.

KISKIA Vedova nutrir posso di lei miglior speranza.
IRCANA Meco può sperar poco la vostra vedovanza.
ZULMIRA Moglie onesta qual sono, da te non chiedo nulla.
IRCANA Sarò con voi congiunta, qual vi sarei fanciulla.
KISKIA Dunque sei un ingrato.

IRCANA Male, se ciò credete.
ZULMIRA Si conosce dal labbro.
IRCANA Voi non mi conoscete.
ZULMIRA (Della cognata in faccia celar deggio il mio foco.
Lo troverò soletto, gli parlerò fra poco.
Da lui cosa non chiedo, che offenda l'onor mio.
Sol esser nella stima preferita vogl'io). *(da sé)*
KISKIA (Parla fra sé Zulmira. Conosco il di lei cuore). *(da sé)*
IRCANA (Donne, affé questa volta vuole ingannarvi amore). *(da sé)*
ZULMIRA Pensa, Ircano, ch'io sono del tuo signor la sposa.
Non sarò teco austera; non m'averai sdegnosa;
Ma pensa che a me devi il tuo primier rispetto.
Vieni alle stanze mie, vieni a servir. T'aspetto. *(parte)*

SCENA VIII – KISHKIA, ed IRCANA

IRCANA So il mio dover.
KISKIA L'intendi? Tu l'accendesti, Ircano.
IRCANA Ve lo ridico, il giuro; arde Zulmira invano.
KISKIA Invano arder potrebbe donna congiunta, è vero.
IRCANA E libera e congiunta, sarà lo stesso.
KISKIA Altero!

IRCANA Sapresti, se li offrissi, sprezzar gli affetti miei?
KISKIA Tutto, per aggradirli, quel che poss'io, farei.
IRCANA Far quel che puoi t'impegno per spegnere il mio foco?
KISKIA Sì, ma quel che poss'io, pel tuo bisogno è poco.
IRCANA Vil non rassembri al volto.
KISKIA Schiavo mi fe' la sorte.
IRCANA Libero potrà farti l'amor d'una consorte
KISKIA Libertà con tal nodo da femmina dispero.
IRCANA Sposa non hai.
KISKIA Nol nego.
IRCANA Libera sono.
KISKIA È vero.
IRCANA Vedova può, se il brami, far di sua destra il dono.
KISKIA Non a me.
IRCANA Perché mai?
KISKIA Perché non sai qual sono.
IRCANA Chi sei, che a meritarti la destra mia non vale?
KISKIA Sono a quel che tu sei, più che non credi eguale.
IRCANA Dunque, se pari siamo, esser può il nodo onesto.
KISKIA Perché pari siam troppo, non si può far per questo.
IRCANA

KISKIA Spiegati, non t'intendo.
 IRCANA Dir non posso di più.
 KISKIA Parla.
 IRCANA In pace lasciatemi.
 KISKIA Va; un ingrato sei tu.
 Va pur, se ciò t'aggrada, va ad ascoltar Zulmira.
 Ella è la tua signora, ella per te sospira.
 Ma ti protesto e giuro che lo saprà il germano
 Caro farò costarti lo sprezzo di mia mano.
 Deh placatevi meco.
 IRCANA Sarai mio?
 KISKIA Non si può...
 IRCANA Se non puoi, menzognero, so io quel che farò.
 KISKIA (Appena l'ho veduto, mi sono innamorata). (*da sé*)
 IRCANA Vedrai quel che sa fare femmina disprezzata. (*parte*)

SCENA IX –IRCANA, poi BULGANZAR

IRCANA Ma quando avrò la sorte finito il suo rigore?
 Al pari dello sdegno mi è funesto l'amore.
 Ah per amor spietato, misera, ognor penai,
 Ed or l'empio vuol farmi più infelice che mai.
 Non basta che schernita m'abbia un amante ingrato,
 Anche l'amor di donna contro me è congiurato.
 Se taccio, e non mi scopro, il mal si fa peggiore;
 Se parlo, e mi disvelo, s'offende il mio signore.
 Venga la morte almeno; traggami fuor de' guai.
 S'ha a morir una volta... Stelle! che vedo mai?
 Qui Bulganzar?
 BULGANZAR Qui sono. Se sapeste perché?
 IRCANA Demetrio ti ha veduto?
 BULGANZAR No, Demetrio non c'è.
 Un Armeno mio amico, che serve in questo suolo,
 Per di qua mi ha introdotto. Però non vengo solo.
 Con chi dunque?
 IRCANA Con uno... indovinate chi?
 BULGANZAR Parla, che vuoi ch'i' sappia?
 IRCANA Zitto, Tamas è qui.
 BULGANZAR Tamas? Come! a che viene?
 IRCANA Tornando alla città
 Lo ritrovai smanioso, che faceva pietà.
 Lo salutai passando; ei non guardommi in viso.
 M'arrestai a mirarlo; ed egli all'improvviso,
 Perso, per quel ch'io vidi, della ragione il lume,
 L'ala montò del ponte, per gettarsi nel fiume.
 Corsi per arrestarlo...
 IRCANA Precipitò?
 BULGANZAR No, un salto
 Feci per arrestarlo, e lo sospesi in alto.
 IRCANA Perché volea?
 BULGANZAR Per voi.

IRCANA Per me? Mi ama egli ancora?
 BULGANZAR Quando volea annegarsi, convien dir che vi adora.
 IRCANA Dov'è?
 BULGANZAR Lo fo venire?
 IRCANA Anima mia diletta,
 Dove sei? Perché tardi?
 BULGANZAR Ora lo chiamo. *(in atto di partire)*
 IRCANA Aspetta.
 Viene a me? Perché mai? Fatima ha nominata?
 BULGANZAR L'ha il primo di sull'alba sola in letto lasciata.
 IRCANA Nel suo letto?
 BULGANZAR Che dite? Potea peggio trattarla?
 IRCANA Prima di rintracciarmi, dovea prima scacciarla.
 Che vuol da me l'infido, che vuol da me l'ingrato
 Con una sposa unito, colla rival legato?
 Vada da me lontano, vivo o in braccio di morte.
 Sempre odioso a' miei lumi lo rende una consorte;
 Digli che non ardisca di comparirmi innante.

SCENA X – TAMAS e detti

TAMAS Sì, che ardirò di farlo. Eccomi alle tue piante.
 Ecco un cuor che non seppe soffrir da sé lontana
 L'arbitra di sua vita, la sventurata Ircana.
 So che un nodo ti offende, tentai di sciorlo ardito.
 Di Bulganzar col braccio l'hanno i Numi impedito.
 Tu, se fallito un colpo andò della tua mano,
 Puoi replicarlo adesso; non andrà il colpo invano.
 Svenami a' piedi tuoi; eccoti, Ircana, il modo
 Di vendicar tuoi torti, e di disciorre un nodo.
 IRCANA No, per tal via disciolto or non mi cal mirarlo;
 L'amor mio, l'amor tuo, quello dovea spezzarlo.
 Ucciderti volea pria di soffrire il torto.
 Vivo or più mio non sei; tal non sarai, se morto.
 TAMAS Aprimi per pietade, aprimi, Ircana, il seno.
 IRCANA (Non avviliti, o cuore). *(da sé)*
 BULGANZAR Fatel levare almeno.
 IRCANA Alzati.
 TAMAS No, mia vita.
 IRCANA Alzati, dico, ingrato.
 TAMAS Ah sì, tu sul mio cuore serbi l'impero usato.
 IRCANA (Ahimè! arder mi sento, e non so di qual foco). *(da sé)*
 BULGANZAR (Aggiustando le cose s'andranno a poco a poco). *(da sé)*
 TAMAS Sfogati meco, Ircana.
 IRCANA Taci; sai dove siamo?
 TAMAS Altro non so, che peno; altro non so, ch'io t'amo.
 IRCANA Mira, tu, che scoperti non siam da queste genti.
 Esci, e avvisami tosto s'altri venir qua senti.
 Vattene, il nuovo ufficio nuova mercede avrà. *(A Bulganzar)*
 BULGANZAR (Intendo; restar vogliono un poco in libertà.)

Or ora non si sentono parlar più di vendetta;
E quella poverina in Ispaan l'aspetta). (*da sé, e parte*)

SCENA XI – IRCANA e TAMAS

TAMAS Ircana mia...
IRCANA T'accheta; qui son io sconosciuta.
Tutti, fuor che 'l padrone, m'han per uomo creduta.
TAMAS Il padron? Ti vendesti?
IRCANA Sì.
TAMAS Oh Dei! per qual prezzo?
IRCANA Per tal che tu non sei a conoscere avvezzo.
Pietà mi diede in cambio di servitù donata;
Da te, in cambio d'amore, ebbi un'anima ingrata.
TAMAS Tutto farò, mia vita, per riscattarti.
IRCANA Invano.
Tarda pietà tu mi offri. Vanne da me lontano.
Dopo i teneri amplessi ch'ebbe da te la sposa,
Ircana agli occhi tuoi esser dovrebbe odiosa.
E se volubil tanto per debolezza or sei,
Sappi che onor ti rende odioso agli occhi miei.
TAMAS Odiami quanto sai, ma non mi odiar per questo.
Odi della mia sposa il piacere funesto.
Quando partisti, Ircana, conobbi il tuo dolore.
Ahimè, che il tuo sospiro sentii piombarmi al cuore.
L'ira che concepita avea pe 'l tuo disegno,
Si dileguò ad un tratto, cesse ad amor lo sdegno.
Alla mensa confuso sedei senza parola;
Tutti in me stavan fisi, io fiso era in te sola.
Si congedar gli amici. Partissi ogni congiunto.
Giunse di restar soli colla mia sposa il punto.
Ma che! da lei diviso in quel momento istesso,
Errai di te cercando, dal mio dolore oppresso.
Sorta appena l'aurora, cercai tosto l'uscita
Dalla cittade, in traccia di te, mia cara vita.
E disperando alfine di rintracciarti altronde,
Volea seguirti in morte, volea perir fra l'onde.
Giunse la man pietosa, che ha il mio morir vietato.
Di rivederti, o cara, m'ha pur concesso il fato.
Porto la macchia in fronte d'esser d'altrui consorte;
Ma questo core è tuo, sarà tuo sino a morte.
Bastati?
IRCANA Non lo sai che ciò non mi consola?
Che nel cor di chi mi ama voglio regnare io sola?
TAMAS Sola regni nel mio.
IRCANA No, non lo dir, nol credo,
Finché in nodo congiuto alla rival ti vedo.
TAMAS Vuoi ch'io la sveni?
IRCANA No, non sono empia a tal segno.
TAMAS Che posso far?
IRCANA D'Osmano ti spaventa lo sdegno?

TAMAS
IRCANA
TAMAS
IRCANA

T'intendo, a ripudiarla tu mi consigli, e poi?
Non consiglio, non prego. Va pur, fa ciò che vuoi.
Per compiacerti, o cara...

No, se per me lo fai
Non pensar di piacermi; odioso a me sarai.
Dei per te procurarlo, se amor ti punge il seno.
Io, se colei discacci, non l'ho a saper nemmeno.
Darti non vo' consiglio quel che si vuol, si faccia;
Ma con quel nodo indegno non comparirmi in faccia
Quale già fui, tal sono. Lo dico a te presente.
O sia d'altri, o sia mio. Tutto pretendo, o niente. *(parte)*

SCENA XII TAMAS e BULGANZAR

BULGANZAR
TAMAS

Presto, signor, andiamo pria che torni l'Armeno.
Andiam. Parto d'affanno, parto d'amor ripieno.
Fatima! oh ciel! scacciarla? Misera, in che ha peccato?
Abbandonare Ircana? Ah lo potresti, ingrato?
Chi mi consiglia? amore? Ah l'amor mi divide
Fra la sposa e l'amante, e il mio dolor m'uccide.
(parte con Bulganzar)

ATTO III

SCENA I

Giardino in casa di Demetrio con boschetto intrecciato d'alberi.

IRCANA sola

IRCANA

Vado, non so in qual parte. M'aggiro e non so dove.
Per me tutti gli alberghi, tutte le vie son nuove.
Questo giardino i' credo che a Demetrio appartenga .
Vo' respirar quest'aure sola, pria ch'altri venga.
Sfogar vorrei col pianto il mio dolore estremo:
Ma piangere non so: quando mi dolgo io, fremo.
Suol essere comune al sesso nostro il pianto;
Son lacrime di donna sfogo, sollievo, incanto.
Ma a me perisca il mondo fra fiamme e tra faville,
Non mi vedrai di pianto bagnar le mie pupille.
Chi pianto non avrebbe, quando lo sventurato
Tamas testè partissi, da me a torto scacciato?
Così l'impegno mio, così volea l'amore:
E se non piangon gli occhi, piange di dentro il cuore.
Quando fine avran gli amori, qual fine avran gli sdegni?
Chi scioglierà di Tamas i violenti impegni?
Quanto durerà il fasto d'una rival persiana?
Quando sarà felice la sventurata Ircana?
Segua qualunque evento di me non mi confondo;
Favola sia il mio nome sul teatro del mondo.
Chi mi desia fortuna, chi a me brama ruine,
Faccia i suoi sforzi; e attenda delle avventure il fine.

SCENA II: ZULMIRA e la suddetta

ZULMIRA Solo fra queste piante, solo passeggia Ircano?
Perché attender ti festi da me sinora invano?

IRCANA Perdonate, signora, se il primo di in cui servo,
Meno le leggi vostre di quel ch'io debba, osservo.
In avvenir vedrete che obbediente i' sono.
Posso sperar da voi perdon?

ZULMIRA Sì, ti perdono.
Ma in avvenir non essere nell'obbedir sì tardo.
Vo', per esser servita, vo' che ti basti un guardo.
Non l'averai sdegnoso, non l'averai crudele,
Se mi sarai tu grato, se mi sarai fedele.
Varie donne vedesti in un albergo istesso;
Ma son io che ha l'impero dal sposo a me concesso.
Non ti curar di quelli che di poter son vuoti.
Torbida è la cognata, garrule le nipoti.
Volgiti a me soltanto, io quella son cui lice
Aver la sorte in mano per renderti felice.

IRCANA Vostro favor mi cale, la pietà vostra invoco.
Tutto farò per voi.

ZULMIRA Quel che ti chiedo, è poco.
IRCANA V'ho a servire alla mensa?
ZULMIRA No, dispensarti io voglio.
IRCANA Alle stanze?
ZULMIRA Alle stanze.
IRCANA (Vuol essere un imbroglio). (*da sé*)
ZULMIRA Sì, ti perdono.

SCENA III - KISHKIA, MARLIOTTA, CREONA in lontano fra gli alberi del boschetto, che si nascondono e osservano i due suddetti.

ZULMIRA Dura è la servitude in ogni stato, il veggio;
Ma lo servir di schiavo senza mercede è peggio.
Non soffro della sorte tale costume indegno;
Prenditi questa gemma, di mia pietade in segno.
Ah non vorrei che un giorno...

IRCANA Taci, gradisci e prendi.
ZULMIRA Dispensate, signora.
IRCANA Vo' che 'l ricevi. Intendi?
ZULMIRA Obbedirò. (*prende l'anello*)
IRCANA Sì poco gradisci i doni miei?
ZULMIRA So che ne sono indegno.
IRCANA Degnissimo tu sei.

ZULMIRA La servitù che soffri, nell'alma non ti aggrava;
Io più di te languisco, io più di te son schiava.
Dell'onestà le leggi serbo costante in seno.
So porre alle passioni colla ragione il freno.
Ma senza oltraggio rendere al nodo ch'io rispetto,
Per te non so nell'alma dissimular l'affetto.

IRCANA (Par che di queste donne amor si prenda gioco.
Ma potrà un tal inganno, credo, durar per poco). *(da sé)*

ZULMIRA Taci? Mi guardi appena?

IRCANA Posso giurar ch'io v'amo;
Ma nel desio che v'arde, men debole vi bramo.
Se lo sperar più oltre la sorte a noi contrasta,
Bastavi ch'io vi serva?

ZULMIRA Non so che dir. Mi basta.
Kishkia, Marliotta, Creona escono dal boschetto e s'avanzano verso Ircana e Zulmira ; le figliole dinanzi, la madre dietro a loro, si fanno vedere, mostrando però di andare pe' fatti loro. (camminando)

CREONA Eccola collo schiavo. *(camminando)*

MARLIOTTA Tutti li vuol per lei. *(camminando)*

ZULMIRA Dove si va, cognata? *(camminando)*

KISKIA Io vo pe' fatti miei. *(camminando)*

CREONA Amante d'uno schiavo! *(camminando)*

MARLIOTTA S'avrebbe a vergognare. *(camminando)*

KISKIA Tacete; in dì di festa non si ha da mormorare. *(parte con le figliole)*

SCENA IV: ZULMIRA, IRCANA

ZULMIRA Perfida! l'intendesti?

IRCANA Non vorrei che il suo sdegno
Per voi, per me destasse qualche funesto impegno.

ZULMIRA Non temer, mio consorte ama la propria pace;
Sa che non fui, né sono, d'una viltà capace.
Parmi che t'ami anch'egli, e teco, oltre l'usato,
Veggolo, nell'amarti, quant'io forse impegnato
Non si sdegnò veggendomi teco pietosa, umana;
Questa condiscendenza mi sembrò quasi strana.
E la pietà che teco vidi nel di lui core,
Valse ad assicurarmi che sei degno d'amore.
Però creder non voglio che abbia di me lo sposo
Per tua cagion fissato non essere geloso;
Ma in grazia di vederlo pieno per te d'amore,
Posso nel di lui ciglio sperar meno rigore.
E posso, se gli narro l'ardir di quelle ingrato,
Sperar da lui vederle ben ben mortificate.

IRCANA Io nella sua pietade so che non spero invano.
La sua pietà è fondata, però, sopra un arcano.
Sa che insultar il talamo di lui non son capace;
Ma se vi scorge amante, non soffrirallo in pace.
Poiché, se non condanna in voi l'affetto mio,
Può condannar le fiamme d'un credulo desio.
Verrà il dì che potrete stringermi al sen pudica,
Ma sappialo Demetrio, ma pria Demetrio il dica.
Zulmira a' detti miei stupisce e si confonde;
Vi sarà noto un giorno l'arcano che si asconde.
Per or basta così. Amatemi, ch'io vi amo;
Ma bramate da me quel che da voi sol bramo.

SCENA V- : ZULMIRA, poi ZAGURO

ZULMIRA Qual di me più confusa donna restò giammai?
Al favellar d'Ircano arsi a un tempo, e gelai;
Verrà il dì che potrollo stringer pudica al seno!
Ah se dura l'arcano, se non si svela, io peno.
Potrebbe un mio congiunto, potrebbe un suo germano
Nascondere Demetrio sotto il nome d'Ircano.
Ma perché a me celarlo? M'entra in cuor sospettoso
Qualche larva peggiore.

ZAGURO Zulmira, ov'è lo sposo?

ZULMIRA Testé uscì dal suo tetto, ancor non fé ritorno

ZAGURO Bell'acquisto ch'ei fece sullo spuntar del giorno!

ZULMIRA Dello schiavo t'intendi?

ZAGURO Schiavo! (Ha forse alla moglie
Il sesso di colei mentito in quelle spoglie?) (*da sé*)
Di chi parli, Zaguro?

ZULMIRA Di colei che era teco.

ZAGURO Donna colei?

ZULMIRA Sì, donna.

ZAGURO Colei ch'era qui meco?

ZULMIRA Ho a replicarlo ancora?

ZAGURO Non è lo schiavo Ircano?

ZULMIRA Volgi Ircano in Ircana.

ZAGURO Indegna! Ecco l'arcano.

ZULMIRA Ben me n'avvidi, allora che la comprò, che amore
Avea con quei begli occhi punto a Demetrio il core.
In faccia tua l'amante portò la sua diletta.
(Nel cuor della sua sposa principio una vendetta). (*da sé*)
Non m'ingannar, Zaguro. Ma no; conosco il vero.
Intendo i falsi detti, rilevo ogni mistero.
Ecco perché l'audace soffrialo a me dappresso,
Perché noto a lui solo era dell'empia il sesso.
Ed io, stolta che fui, per donna arsi d'amore?
Dalla vergogna mia s'accresce il mio livore.
Non soffrirolla in pace al menzognero unita;
Minaccierò l'ingrato, discaccierò l'ardita.
Dove, dove si cela questo marito indegno?
Dove andò la ribalda? Li troverà il mio sdegno.
Soffrir ch'io m'ingannassi? Soffrir d'innamorarmi?
Perfida, o vo' morire, o di te vendicarmi. (*parte*)

SCEANA VI: - ZAGURO solo

ZAGURO Non basta la vendetta che ho in Ispaan tentata,
Altra in Julfa ne trovo nella moglie irritata.
Di Tamas i congiunti, di cui seppi la storia,
Spenta di questa schiava vorranno ogni memoria;
E se Demetrio ardisce celarla nel suo tetto,
Saprà donna gelosa svelarla a suo dispetto.
Imparerà Demetrio far stima d'un amico.

Serba in questo il mio cuore giustizia, e non orgoglio.

SCENA IX: - KISHKIA, MARLIOTTA, CREONA.

KISKIA Pur ritornaste alfine. Mai più, come in tal giorno,
Bramai di mio germano sollecito il ritorno.
DEMETRIO Da qual ragion spronata a desiarmi siete?
MARLIOTTA Gran cose, signor zio.
CREONA Gran cose sentirete.
MARLIOTTA La zia...
KISKIA La vostra sposa...
CREONA Quel grazioso umoretto...
DEMETRIO Olà, della mia sposa parlisi con rispetto.
KISKIA Veduta fu poc'anzi collo schiavo novello
A far la vezzosetta.
MARLIOTTA E gli donò un anello.
CREONA Invece di cacciarlo a governar gli armenti,
Stava la signorina a fargli i complimenti.
DEMETRIO (Ah Zulmira! Zulmira!) *(da sé)*
KISKIA La vidi in questo loco.
MARLIOTTA Collo schiavo alle strette.
CREONA E non ci stette poco.
KISKIA Ci va dell'onor vostro.
MARLIOTTA Punitela da bravo.
CREONA Per me, prima di tutto, bastonerei lo schiavo.
KISKIA Lo schiavo no, meschino.
MARLIOTTA Lo schiavo no, signore.
DEMETRIO No lo schiavo? Conosco il zelo dell'onore.
KISKIA Ella è la seduttrice.
MARLIOTTA Ella dicea così...
DEMETRIO Rispettate mia moglie. Toglietevi di qui.
CREONA S'egli non fosse stato...
KISKIA Ma Zulmira con arte...
DEMETRIO Garrule, a chi favello? Si parte, o non si parte?
CREONA Per me, me n'anderò; di ciò non me n'aggravo.
Se non importa a voi, s'accomodi lo schiavo. *(parte)*
MARLIOTTA Signor zio, riparate. L'onor va in precipizio. *(parte)*
DEMETRIO Donne senza ragione!
KISKIA Uomo senza giudizio! *(parte)*

SCENA X : -DEMETRIO, poi ZULMIRA

DEMETRIO Non è in periglio, è vero, di Demetrio l'onore;
Ma reo ne' suoi desiri è di Zulmira il cuore.
Io però vo' punirla; voglio sgridarla io solo;
Che altra lingua lo faccia, non voglio in questo suolo.
Quelli che uniti vivono sotto un medesimo tetto,
Del padrone alla sposa non perdano il rispetto.
ZULMIRA Eccolo il buon consorte, eccolo il saggio, il bravo
Capo di sua famiglia, che comperò uno schiavo.
Amar schiavo comprato lodasi il buon padrone.

DEMETRIO

Ircano è schiavo tale che può destar passione.
Barbaro, donna occulta alla consorte in faccia
Guidasi con inganno, e si vorrà ch'io taccia?
No, che tacer non voglio: scoperto ho il vostro zelo;
Copre un amor indegno della pietade il velo.
Né giova dir: m'è ignoto che donna fosse; ingrato!
Tutto Zaguro istesso mi ha l'arcano svelato.
Compra faceste a gara della impudica indegna
Ecco quel che alla moglie saggio marito insegna.
Sposa men di me saggia aver meritereste,
Che voglie avesse in seno men discrete ed oneste
Ma son chi sono alfine, di me non v'è periglio;
Ma la perfida tresca seguir non vi consiglio.
Vada costei lontana, cagion d'una giust'ira;
Amate una consorte, che sol per voi sospira;
Una consorte, alfine, che barbaro oltraggiate,
E che, vel dico in faccia, d'aver non meritate.
Arde la sposa mia di sdegno, e so perché.
Vi sfogaste, Zulmira. Tocca parlare a me
Donna condurvi occulta è un attentato ardito.
Colpa è ingannar la moglie di barbaro marito.
Ma se la moglie audace crede allo schiavo, e l'ama,
Rispondimi, Zulmira, di': qual colpa si chiama?
Non mi nascondo, è vero, donna comprai mentita
Sotto spoglie virili; fu la mia colpa arditata.
E tu, che lo credesti uomo non apparente,
E per uomo l'amasti, sei tu donna innocente?
Sì, che a pietà mi mosse donna che il fato insulta.
La verità è una sola, né sarà sempre occulta.
Vedrai del zelo mio, vedrai le mire un dì;
Tu non puoi di te stessa meco vantare così.
Perfido a me dicesti? Perfida a te ridico;
Con più rossore il vedo, con più ragione il dico.
Vattene da me lungi, all'error tuo ripara;
E da colei che insulti, ad esser saggia impara. *(parte)*

SCENA XI: - ZULMIRA *sola*

ZULMIRA

Come! Così vilmente m'arresto e mi confondo?
Vengo per isgridarlo, mi sgrida, e non rispondo?
M'han le donne tradita; son rea, ma non di tale
Colpa che offender giunga l'onor mio coniugale.
Ma se tacer mi vide, il mio delitto ei crede.
Tornerò dallo sposo, mi getterò al suo piede.
Ma come andar poss'io con il rossore in faccia?...
Meglio è per or ch'io soffra; meglio è per or ch'io taccia.
Donna tacer sgridata dall'irato consorte
È tal dolor che passa il dolor della morte. *(parte)*

SCENA XII: - *Bosco corto* TAMAS e BULGANZAR

ALÌ Pensate qual l'avete lasciata.
TAMAS Crudelissimo amico, voi mi svegliate in core
Il più fatal rimorso, il più funesto orrore...
ALÌ Fatima è saggia alfine; vede ogni forza vana
Per distaccarvi il core dalla rivale Ircana.
Più allo sposo non pensa; Tamas veder dispera;
Questo novello oltraggio par che la renda altera.
Quel che le punge il core è l'onta vergognosa
Di ritornar qual venne, senza il nome di sposa.
E il padre vostro istesso le dà il fiero consiglio
Di voler, vivo o morto, di Machmut il figlio.
TAMAS Morto m'avran; ragione hanno sulla mia vita
Un genitore offeso, una sposa tradita.
ALÌ Ma se il destino offrissi a Fatima infelice
Uno sposo novello?
TAMAS Ah, ch'io sarei felice.
Ma son vane lusinghe del tuo amor, del tuo zelo.
Tanta felicitade non mi promette il cielo.
Tamas, chi sa? t'accheta, non disperar.
ALÌ Ma il padre
TAMAS Di Fatima furente?
ALÌ Alle guerriere squadre
Allor che tu porgesti a Fatima la mano,
Si rese immantinite il vigoroso Osmano.
Nulla sa di tua fuga. Lungi è da noi gran tratto.
Pria che torni, v'è tempo; tentisi ad ogni patto.
TAMAS Tentisi. Ah se disciolto foss'io senza un delitto...
ALÌ Vado, amico, e m'attendi. Non vo' vederti afflitto.
Poni con alma lieta nella mia man tua sorte.
A riveder ritorno della città le porte.
Spera, pria che si spenga di questo giorno il sole;
Chi sa ch'io non ritorni, e il tuo dolor console?
Sì; risoluto i' parto, o di recarti aita,
O di venir io teco a terminar mia vita. *(parte)*

SCENA XV- TAMAS *(solo)*

TAMAS Fido Ali, caro amico, tu parti e mi consoli,
Tu dal mio sen la morte pietosamente involi.
Vivrò finché ritorni, vivrò finché mi avanza
Questa nel tuo bel cuore dolcissima speranza.
Questa novella speme inaspettata e strana,
Ah la secondi il cielo, ah la sapesse Ircana!
Cerchisi il mio tesoro, a parte sia colei
Del giubbilo del cuore, qual fu de' dolor miei *(parte)*

ATTO QUARTO

SCENA I *(Camera in casa di Demetrio)*

Demetrio ed Ircana in abito da donna all'armena.

DEMETRIO Sa ciascun che sei donna, ed in virili spoglie
Più non convien che resti occulta in queste soglie.
IRCANA Mi è legge il piacer vostro; obbediente, umile
Non solo a un vostro cenno spogliai veste virile,
Ma piacquemi vestire per compiacervi ancora
Queste divise armene, onde Ircana si onora.
DEMETRIO Videti ancor Zulmira?
IRCANA Ancor non mi ha veduta.
Finse in virili spoglie non ravvisarmi astuta.
Donne che ciò non sanno, credon quell'alma rea;
Ma il sesso mio Zulmira, credimi, conoscea.
(S'è rea per mia cagione, difenderla degg'io). *(da sé)*
DEMETRIO (La difesa d'Ircana utile è all'onor mio). *(da sé)*
Chi credi tu l'arcano abbia svelato ad essa?
IRCANA Signor, chiedo perdono, mi svelai da me stessa.
DEMETRIO No non è vero, io il dissi. Zulmira era presente.
(Vo' tentar che la creda anche Ircana innocente). *(da sé)*
IRCANA Sì, me n'avvidi allora che mi parlò schernendo.
(Veggio l'amor di sposo). *(da sé)*
DEMETRIO (Il suo bel cuore intendo). *(da sé)*

SCENA II: - MISIO e detti

MISIO Signore (Oh ve'! lo schiavo s'è in donna trasformato.
Veggio la mercanzia che ha il mio padron comprato). *(da sé)*
DEMETRIO Parla, che vuoi?
MISIO Due neri son d'Ispaan venuti.
DEMETRIO Che vogliono? Chi sono?
MISIO Io non li ho più veduti.
Portano varie cose; saranno trafficanti;
Ma son brutti davvero.
DEMETRIO Fa che vengano.
MISIO Avanti. *(verso la scena)*
(Qua le trasformazioni si fanno all'improvviso.
Chi sa che di costoro non s'imbianchisca il viso?) *(da sé, e parte)*
IRCANA Che vorran mai costoro? Sento tremarmi il core
DEMETRIO Qui sei sicura, Ircana, discaccia ogni timore.

SCENA III: - Bulganzar ed un Nero a lui simile con varie vesti persiane a uso di donna, ed un cassetto: e detti

BULGANZAR Eccomi di ritorno... Oh Ircana fortunata,
Mi consolo che siete femmina ritornata.
IRCANA Tamas dov'è?
BULGANZAR Meschino, a sospirar per voi.
IRCANA Nella città?
BULGANZAR In un bosco...
DEMETRIO Parla meco, che vuoi?
BULGANZAR Vengo con queste spoglie, e queste gioje unite,

IRCANA
 BULGANZAR

Che furono ad Ircana da Curcuma rapite...
 Che di colei ne avvenne?

IRCANA
 DEMETRIO
 BULGANZAR
 IRCANA
 BULGANZAR
 DEMETRIO

Saran due ore e più
 Che la vecchia impiccata fe' il viaggio a Belzebù.
 Giusta pena a' suoi falli.

Or chi ti manda qui?
 Di Tamas un amico. Il conoscete? Alì. (*ad Ircana*)
 Tamas venir ti vide?

Ora no.

Quelle spoglie

BULGANZAR
 DEMETRIO
 BULGANZAR
 DEMETRIO
 IRCANA
 BULGANZAR
 IRCANA
 DEMETRIO
 IRCANA
 BULGANZAR
 DEMETRIO

A che da Alì si mandano di Demetrio alle soglie?
 Da questo chiuso foglio resterete informato.
 Recalo alle mie mani.

Ad Ircana è inviato.

Leggilo. (*ad Ircana*)

Ha in esso Tamas aggiunti i sensi suoi?
 Tamas non l'ha veduto.

Signor, leggete voi. (*a Demetrio*)

Leggerò. (*apre il foglio*)

Non ritorna Tamas alla consorte? (*a Bulganzar*)
 Povera disgraziata! Par l'effigie di morte.
Alla bella, alla saggia, che ha nelle luci il dì,
Alla superna Ircana scrive e si prostra Alì.
 Ecco l'usato stile de' persian scrittori;
 Anche i saggi, per uso, deon far gli adulatori.
 Merti, Ircana, ogni lode, ma al tuo stato presente
 La pietà è necessaria, non la lode eccedente.
 Tamas è di qua lungi? (*a Bulganzar*)

IRCANA
 DEMETRIO

Le luci a me rivolta.
 Quel che contiene il foglio a te diretto, ascolta.
Le gioje tue ti rende un cuor di te pietoso;
Mandati le tue spoglie, procura il tuo riposo.
Spera che per te il fato potrà cambiarsi un dì.
Fui di Tamas amico:
tal sarà sempre Alì.

IRCANA
 BULGANZAR
 IRCANA

Fido cuore, bell'alma, specchio d'amor, di fé,
 Tu la pace mi rendi... Oh Dei! Tamas dov'è? (*a Bulganzar*)
 Ve l'ho detto tre volte, e lo dirò la quarta
 È in un bosco vicino.

IRCANA

Reca a lui questa carta. (*la leva di mano a Demetrio*)
 Di' che ricerchi Alì, che torni al lieto avviso...
 Ma che a mirar non torni della rivale il viso.
 Di' che attenda l'amico. Ad Ispaan ten riedi,
 In nome mio costanza al tuo signor deh chiedi.
 Rammentagli del cuore la debolezza antica.
 Ah sedur non si lasci dal duol della nemica.
 Non vorrei che celasse questo foglio un inganno.
 Tutto temer son usa, tutti tremar mi fanno.
 Misera m'han voluto finor le stelle ultrici;
 Discernere non vaglio dai nemici gli amici.
 Fido Alì mi lusinga; Tamas fedele io spero;

BULGANZAR Ma la mia speme è incerta, ed il mio duolo è vero.
 DEMETRIO Ma che maniera strana di tormentar voi stessa?
 Modera in sen la pena che t'ha finora oppressa.
 Troppo sperar non lice, tutto temer non giova.
 Del ver che il foglio ha impresso deesi veder la prova.
 Prenditi le tue gioje.
 IRCANA Queste più mie non sono
 A voi schiava le deve, sia per tributo o dono.
 DEMETRIO No, t'inganni; in tal guisa di profittar non uso.
 Serbale in tuo potere. Prendile.
 IRCANA Io le ricuso.
 BULGANZAR Se voi le ricusate, se l'Armeno non è
 Avido di tai gioje, le tenirò per me.
 DEMETRIO Recale alle mie mani.
 BULGANZAR Eccole.
 DEMETRIO In altro stato
 Saran degne d'Ircana. Sono pur sfortunato.
 BULGANZAR Tenete anche le vesti. Là puoi ripor le spoglie.
 DEMETRIO Almen qualche cosuccia. Esci di queste soglie.
 BULGANZAR La risposta nemmeno? Vedrò io stesso Ali.
 DEMETRIO Vattene, Bulganzar. E ho da partir così?
 BULGANZAR Deh se Tamas rivedi, digli che viva, e sperì.
 IRCANA Guadagnasi pur poco a far certi mestieri.
 BULGANZAR Un uom della mia sorte merta esser ben pagato;
 DEMETRIO Ma il mestier del mezzano venuto è a buon mercato
 (*partono i due Neri*)

SCENA IV: - IRCANA e DEMETRIO

DEMETRIO Puoi, se t'aggrada, Ircana, cambiar le spoglie armene.
 IRCANA Cambiar vesti non curo; cambiar vorrei di pene.
 DEMETRIO Queste dal tuo bel core involerà il destino.
 Per te vo' d'Ispaan riprendere il cammino.
 Parlerò con chi scrisse da me ben conosciuto
 Noto mi è Machmut, Ali seco ho veduto
 Noti mi son tuoi casi, so il dolor che ti affanna;
 Vedrò se ti lusinga chi scrisse, o se t'inganna.
 Pietà per te mi muove, la merta il tuo cordoglio
 Padre tuo mi proposi, qual padre esser ti voglio.
 Breve le due cittadi sai che parte il sentiero;
 Più breve a me lo renda un agile destriero.
 Ritornerò fra poco, nunzio sper'io di bene;
 Nunzio della tua pace, conforto alle tue pene.
 Da me, vezzosa Ircana, spera più lieto avviso;
 Calma nel sen l'affanno, torna serena in viso.
 Prepara a nuove gioje l'angustiato seno,

Non far che d'allegrezza colpiscati un baleno;
Ma sgombra la mestizia dall'alma a poco a poco,
Onde piacer ritrovi agiatamente il loco;
Poiché se d'improvviso il bene al mal succede,
Soccombere la vita del misero si vede.
Vivi, respira, attendi quel che sperar ti lice.
Parto per consolarti; figlia, sarai felice.

SCENA V: - IRCANA *sola*

IRCANA Tanta pietà ritrovo, tanto amor, tanto zelo?
Posso sperar secondo alle mie brame il cielo?
Non merto i sdegni suoi, rea di furor qual sono?
Ah dai Numi clementi merta il mio cuor perdono!
Io non m'elessi ardita d'amar giovine amante;
M'ha il mio destin condotta al mio signore innante.
E se regnar io sola bramai nel di lui core,
Colpa non è, ma zelo di virtuoso amore.
Strugger vorrei io stessa, strugger colle mie mani
I perfidi, lascivi serragli monsulmani,
In cui legge profana, per noi barbara e dura,
Tien le libere nate schiave contro natura.

SCENA VI: ZULMIRA *e detta*

ZULMIRA (Ecco in femminee spoglie la mentitrice indegna.
Coprasi il mio livore di piacevole insegna;
E faccia ad ogni costo questo mio cuor schernito,
Contro di lei vendetta, e contro il reo marito).(da sé)

IRCANA Perdonate, signora, all'innocente inganno.
ZULMIRA Vedi fra noi le donne, vedi se tacer sanno?
Io ti conobbi appena giungesti in queste porte;
Mi confidò l'arcano l'amabile consorte.
Finsi per dar piacere, fingendo, al mio signore,
Teco mi presi gioco nel favellar d'amore;
E più gioco mi presi, che tue sembianze ignote
Schernisser di Demetrio la suora e la nipote.

IRCANA Ben me n'avvidi allora, che a me le vostre pene
Svelaste in guisa tale che a sposa mal conviene.
E dissi nel mirarvi vezzosa agli occhi miei
Mi conosce Zulmira, affé lo giurerei.

ZULMIRA Giuralo pur, se d'uopo hai di giurarlo altrui.
Fida all'amato sposo sempre sarò qual fui.
Ma dimmi il vero, Ircana confessalo anche tu
Potea, per ingannarti, potea finger di più?

IRCANA Certo, fingeste a segno per me l'ardente foco,
Che a credervi innocente ho a faticar non poco.

ZULMIRA Rea mi credi?
IRCANA No, dico.
ZULMIRA Vantar forse vorresti,
Che tu co' finti sguardi me d'amore accendesti?

IRCANA
 No, vi ridico
 Erano simulati quei teneri sospiri.
 E per accreditare ch'io fossi qual non sono,
 Scaltra, voi mi faceste di questa gemma un dono.
 Rendila pure.

ZULMIRA
 IRCANA Indegna sarò di così poco?
 ZULMIRA Rendimi quella gemma che ti donai per gioco. (*alterata*)
 IRCANA Eccola, ma se aveste sol di scherzare impegno,
 Ora perché lo scherzo si è convertito in sdegno?
 ZULMIRA No, non mi sdegno, amica.
 IRCANA Amica? Tal mi onora
 Del mio signor la sposa?

ZULMIRA
 IRCANA Vo' scherzar teco ancora.
 Finché da finte spoglie copriasi il sesso mio,
 Soffria degli altri il riso; d'altri rideva anch'io.
 Or son chi son, Zulmira. Or la finzione è vana.
 ZULMIRA Non ti sdegnar per questo, non adirarti, Ircana.
 IRCANA Vieni meco, vo' darti d'amor verace segno.
 (Veggio il riso forzato; cova costei lo sdegno.
 Anche Fatima istessa, che avea men empio il core,
 Si provò coll'affetto mascherar il livore.
 Tutte le donne eguali sono pur troppo in questo.
 L'ira sol io nel viso di mascherar detesto). (*da sé*)
 ZULMIRA (Parla fra sé la scaltra. Qualche disastro aspetta.
 Vo' accelerar, se posso, il corso alla vendetta). (*da sé*)
 Vieni meco.

IRCANA
 ZULMIRA A qual uopo?
 IRCANA Schiava servir ricusa?
 ZULMIRA No, di servir son pronta; ad obbedir son usa.
 IRCANA Seguimi.
 ZULMIRA All'orme vostre fida m'avrete intorno.
 IRCANA (Vieni, che più la luce non mirerai del giorno).(*da sé, e parte*)
 ZULMIRA Veggio, o di veder parmi, torbidi i di lei lumi.
 IRCANA Difendetemi voi, dell'innocenza o Numi. (*parte*)

SCENA VII: - KISHKIA (*sola*)

KISKIA
 Amore in queste soglie non m'ha guidato invano.
 Quel che Zulmira ha seco, non m'ingannai, è Ircano.
 In faccia dietro all'uscio non l'ho ben ben veduto;
 Ma favellar l'intesi; la voce ho conosciuto.
 Voglio seguir da lungi l'orme di mia cognata;
 Veder di che è capace la donna innamorata.
 Con uno sposo al fianco nutre cotal desio?
 Pazza i' non fui, meschina, quando viveva il mio.
 E s'ora in vedovanza arder per uom mi sento,
 Merita l'amor mio pietà, compatimento.
 E se d'uscire i' bramo fuori di tal mestizia,
 Le donne che son vedove, mi faranno giustizia. (*parte*)

SCENA VIII: - MARLOTTA (*sola*)

MARLIOTTA

Ircano più non vedo. Mia madre non ritrovo.
Eccola. Va pian piano. Vi è qualcosa di nuovo.
Dubito che si voglia veder rimaritata;
Ed io resterò sola, povera sfortunata,
Con quella mia germana sì perfida, sì audace)
Che quando un uom mi guarda, mai non mi lascia in pace.
Non è, dicon, lo schiavo partito da par mio;
Ma se lo vuol mia madre, posso volerlo anch'io.
E se la zia, ch'è sposa, par che lo brami anch'ella,
Meglio bramar lo posso io che sono zitella.
Vo' seguitar la madre; veder dov'ella va.
Vo' veder; vo' sapere. Certo non me la fa. *(parte)*

SCENA IX: -CREONA (sola)

CREONA

Dove van queste donne così zitte e solette?
Mia madre e mia sorella mi paion due civette.
È vero che a mia madre deggio portar rispetto;
Ma i vezzi che fa agli uomini, mi muovono a dispetto
La libertà mi piace, il vivere giocondo
Non prenderei un uomo, se terminasse il mondo.
Vo' andar dietro di loro; veder quel che succede.
So che sarò battuta, se mia madre mi vede.
Ma se mi dà uno schiaffo, gran male non sarà;
Avrò appagato almeno la mia curiosità. *(parte)*

SCENA X:- luogo sotterraneo oscuro : IRCANA con lume, e ZULMIRA

ZULMIRA

Movi sicura il passo, non paventare, Ircana.
In questa oscura stanza, agli occhi altrui lontana,
Celate ho alcune gemme occulte a mio consorte...

IRCANA

A Ircana in questi orrori si minaccia la morte?

ZULMIRA

Sì, perfida, la morte avrai qui di te degna. *(getta il lume)*

IRCANA

Soccorretemi, o Numi; alma spietata, indegna...

Dove son? dove sei? *(cerca Zulmira)*

ZULMIRA

(Chiudo al varco l'uscita. (andando verso la porta tentone)

Servo verrà fra poco a privarla di vita). *(esce)*

SCENA XI: IRCANA (sola)

IRCANA

Qual tradimento orrendo! quale colpa ho commessa?
Perfida! in me punisci la colpa di te stessa.
Hai timor che si sappia il tuo scorretto amore,
E vuoi la morte mia, prezzo del tuo rossore.
L'uscio trovassi almeno; fra questi tetri orrori
Come trovar potrei la via per uscir fuori?
E se l'entrata è chiusa, chi può porgermi aita?
Misera sventurata! M'ha la crudel tradita.
Ho da morir qua sola di cruda fame, o al core
Giunger mi dee fra l'ombre la man d'un traditore?

Tamas, mio caro Tamas, senza vederti io pero;
 E tu nella mia morte se' il mio dolor più fiero.
 Morir, se il ciel destina, non forma il mio spavento,
 Morir da te lontana è il mio solo tormento.
 E in tempo, oh Dei! morire, che mi pareva vicino
 Il mio sposo, il mio bene, il mio dolce destino!
 Meco serbato avessi quel ferro alla mia mano
 Che libera mi rese dalle furie d'Osmano.
 Ah nel spogliar le vesti, che avea virili intorno,
 Lo celai, lo deposi. Funestissimo giorno!
 Giorno in cui per vendetta di femmina inumana,
 Fine avrà la memoria della misera Ircana.

SCENA XII: KISHKIA e detta

KISKIA Quivi Ircano è rinchiuso. Vo' superar la tema.
 IRCANA Fra quest'ombre terribili sento che il cor mi trema.
 KISKIA Odo alcun che s'accosta. Vien, carnefice mio. *(irata)*
 IRCANA Ohimè. *(s'intimorisce)*
 KISKIA Parla. Chi sei?
 IRCANA Oh che timor! Son io.
 KISKIA Kiskia, sei tu?
 IRCANA Sì, caro.
 KISKIA *(Caro? Mi crede Ircano).* *(da sé)*
 IRCANA Che fai tu qui?
 KISKIA Tradito son da un cuore inumano
 IRCANA Il ciel m'ha qui mandato.
 KISKIA Santa del ciel clemenza!
 IRCANA No, che perir non lasci la misera innocenza.
 KISKIA Presto, presto vien meco.
 IRCANA Dove siete? *(si cercano)*
 KISKIA La mano. *(si trovano)*
 IRCANA Deggio a voi la mia vita.
 KISKIA Ecco il mio caro Ircano.
 IRCANA Mi sarai grato almeno?
 KISKIA Pietosa in questo giorno...
 IRCANA V'è altra gente, mi pare.
 KISKIA Non ho più sangue intorno.

SCENA XIII: MARLIOTTA e detti

MARLIOTTA Mia madre è entrata qui.
 IRCANA Non temete. *(A Kishkia)* Chi sei?
 MARLIOTTA Dove siete, mia madre?
 KISKIA Che vuoi da' fatti miei?
 MARLIOTTA Compatite l'amore; son qui per voi, lo giuro;
 Che fate collo schiavo in questo loco al scuro?
 KISKIA Ora si è spento il lume.
 IRCANA Ecco un inciampo nuovo.
 KISKIA Vattene via di qui.
 MARLIOTTA Più la porta non trovo.

Può ritentar le trame il suo perfido sdegno.
Sorte, non hai finito d'ingiuriarmi ancora?
Vuol che tormenti Ircana, vuol il destin ch'io mora.
Venga Tamas, mi dica: tutto di te son io;
Possa una volta dirgli: Tamas, alfin sei mio
Poi di morir m'eleggo; ch'è meglio un vero bene
Goder in brevi giorni, che lunga vita in pene. *(parte)*

ATTO V

SCENA I: *Giardino in casa di Demetrio.*

TAMAS *solo*

TAMAS
Pria che ricada il sole all'occidente in seno
Vedessi un'altra volta i suoi begli occhi almeno!
Dir le potessi almeno io stesso in vicinanza,
Quella che Ali mi porse dolcissima speranza.
Queste son di Demetrio le soglie ed i giardini;
Potei non osservato passar ne' suoi confini.
Non vorrei si sdegnasse con lei, con me il signore;
Ma so ch'uomo è gentile, so che pietoso ha il core.
Amor mi ha ricondotto, amor che non mi lascia
Mai respirar in pace dal dolor, dall'ambascia.
Render suol ciechi un cieco i suoi tristi seguaci;
Ed avvilitisce i forti, e fa i più vili audaci.
Odo venir. Chi fia? Donne son. Non isvelo
Tra le femmine Ircana. Fra le piante mi celo. *(si ritira)*

SCENA II : ZULMIRA e KISHKIA

ZULMIRA
Kiskia, entrambe siam ree, dissimularlo è vano
Io tremo dello sposo, tu tremi del germano.
Se a lui le follie nostre vengono disvelate,
Punite ci vedremo, o almen mortificate.
Dunque pensar dobbiamo...

KISKIA
Dite di più, cognata,
Se voi scoperta siete, sarete castigata,
Per l'attentato fiero di dare altrui la morte,
Dal giudice che rende giustizia in queste porte.

ZULMIRA
Giudice degli Armeni sai ch'è un Armeno, e a sorte
È quel che or siede in Julfa, cugin di mio consorte.

KISKIA
È ver, ma si conservano gli Armeni un tale impero,
Coi nazionali usando un rigor più severo.
Dubito di vedervi perir, cognata mia.

ZULMIRA
Perirei, se ciò fosse, di Kiskia in compagnia.

KISKIA
Io non tentai di vita privar la sventurata.

ZULMIRA
Meco nel fatal loco foste voi pur trovata.

KISKIA
Ma perché? Per amore; non so negarlo, è vero.

ZULMIRA
Amor, quand'è schernito, odio diventa, e fiero.

KISKIA
Io non l'odiai, non ebbi animo di vendetta.

ZULMIRA Foste veduta meco fra quell'ombre ristretta.
 KISKIA Nel farmi rea con voi qual pro sperar potete?
 ZULMIRA O con voi sarò salva, o meco perirete.
 KISKIA Salvi entrambe la sorte; a voi mal non desio.
 Tutto quel che far posso, farò dal canto mio.
 Di me non dubitate, son donna, e sono umana;
 Ma può cercar vendetta, può palesarvi Ircana.
 ZULMIRA Toglierci sol potrebbe da tal dubbiosa sorte
 Cercar più cautamente della schiava la morte.
 KISKIA No, non parliam di morte. Prima tentar si può
 Di vincerla coi doni, pregarla...
 ZULMIRA Oh questo no.
 In faccia di colei non mi vedrete umile.
 KISKIA Pria morir che discendere ad un'azion sì vile.
 Pria morir che pregare? Questo è un puntiglio vano
 Pria di morire io prego tutto il genere umano.
 ZULMIRA Eccola.
 KISKIA E in ricche spoglie; donde può averle avute?
 ZULMIRA Demetrio alla sua vaga le averà provvedute.
 KISKIA Vo' che m'oda l'ingrato, ragion vo' dell'affronto...
 Eh tacete, Zulmira, che vi tornerà conto.

SCENA III: IRCANA ne' suoi abiti alla persiana e dette

IRCANA Che fra di voi si tenta, donne al mio ben nemiche?
 KISKIA Scordati del passato. Vogliamo essere amiche.
 ZULMIRA Amica non mi speri chi ha il cor di mio marito.
 IRCANA Il tuo parlar, Zulmira, sempre non fia sì ardito.
 KISKIA Dirlo vuoi a Demetrio? Deh pregoti tacere.
 ZULMIRA Parla pur, se ti aggrada.
 IRCANA Io farò il mio dovere.
 KISKIA Veggo che hai cor pietoso; taci, se umana sei.
 Odi di Kiskia i voti.
 ZULMIRA Ma non sperare i miei.
 IRCANA (Credea di me non fossevi donna al mondo più altera.
 Consolomi veggendo donna di me più fiera.
 Ma posso in tal confronto vantare per mio conforto
 Ch'io con ragion mi sdegno, ch'ella si sdegna a torto). *(da sé)*
 KISKIA Procuriam di placarla. *(a Zulmira)*
 Donde hai spoglie sì belle? *(a Ircana)*
 IRCANA Son di pietade un dono.
 ZULMIRA Venuto dalle stelle.
 Torni Demetrio, torni a regalar la schiava.
 IRCANA Torni, e tremar vi faccia.
 KISKIA (Deh non fate la brava). *(piano a Zulmira)*

SCENA IV: MISIO e dette

MISIO Signora, un uom celato vid'io fra queste fronde
 In maomettane vesti.
 ZULMIRA Veggasi chi s'asconde.

IRCANA (Cieli! Tamas non fosse). *(da sé)*
 ZULMIRA S'è un traditor, sia ucciso. *(parte Misio)*
 (Mira la schiava ardita come si cambia in viso.
 Qualche trama si cela). *(piano a Kishkia)*
 KISKIA (In sen mi trema il core). *(da sé)*
 IRCANA (Tamas in ogni loco mi fa presente amore.
 Sì ch'è desso, infelice. Ah che presaga i' fui!
 Ora il mio ferro ho meco, posso morir con lui). *(da sé)*
 Lasciatelo, ribaldi.

SCENA V: TAMAS colla sciabola alla mano, difendendosi da Misio ed altro Armeno, che coll'armi tentano di scacciarlo.

TAMAS Empi, non mi offendete.
 IRCANA O il misero lasciate, indegni, o morirete. *(collo stile alla mano fa fuggire l'Armeno che venne con Misio)*
 MISIO Contro due non m'impegno. *(fugge)*
 ZULMIRA Tu col ferro alla mano? *(ad Ircana)*
 IRCANA Ah se avuto l'avessi allor che dall'insano
 Furor di donna ingrata si tentò la mia morte,
 L'empia provato avrebbe se la mia destra è forte.
 KISKIA Amica, io, lo sapete, sol vi ho fatto del bene.
 (Con quello stile in mano rispettarla conviene). *(da sé)*
 ZULMIRA Torni Demetrio a noi; torni, e ammiri il valore
 Dell'apprezzata schiava il docile signore;
 E vegga a suo dispetto il cieco affascinato
 Dalla perfida donna il traditor celato.
 TAMAS Deh per pietà, nol sappia. Chiederò a voi perdono;
 Sono d'Ircana amante, ma traditor non sono.
 Amor mi rese ardito, errai, sì, lo confesso;
 Entrar qui non doveasi senza impetrar l'accesso.
 Nascondersi è delitto; sì, lo conosco anch'io;
 Eccomi a voi pentito; perdono all'error mio.
 Fate che non lo sappia d'Ircana il pio signore.
 Non che timore indegno nutra vilmente in core;
 Ma perché di rossore e di vergogna acceso,
 Non veggami Demetrio, che ho per amore offeso.
 Se la pietà vi muove, se l'onestà vi alletta...
 ZULMIRA Vo' che Demetrio il sappia.
 TAMAS Perché mai?
 ZULMIRA Per vendetta.
 TAMAS In che vi offesi alfine?
 ZULMIRA L'offensor tu non sei.
 Vendico, se ti svelo, gl'inganni di colei. *(accenna ad Ircana)*
 TAMAS Tu l'ingannasti?
 IRCANA Il sesso tradì la forsennata.
 Tentò la morte mia; m'hanno gli Dei serbata.
 KISKIA Ma i Dei si son serviti però della mia mano.
 Orsù, qui si procura di rovinarsi invano.
 Siamo, figliuoli miei, siamo, per quel ch'io veggio
 Quattro bei disperati, che fan chi può far peggio.

Ircana avea l'amante celato nel giardino;
 Costui è qua venuto in aria d'assassino;
 Zulmira dar la morte voleva ad una schiava;
 E a me certo amoretto lo stomaco m'aggrava.
 Facciam tutti così, facciam quel che io vi dico,
 Cerchiam di liberarci l'un l'altro dall'intrico.
 Che Demetrio non sappia quel che fra noi segui
 Taccia l'un, taccia l'altro. Figli, facciam così.
 Seguasi di costei sì provido consiglio.
 Sia il silenzio opportuno al comune periglio.
 Taci, Ircana, ten priego; scordati l'onte andate.
 L'onte sue, l'onte mie, prego, voi pur scordate. *(a Zulmira)*
 Per me, se Ircana tace, non parlerò, lo giuro.
 Purché Tamas si salvi, di tacer vi assicuro.
 Brave, ed io vi prometto i servi e le figliuole
 Far che taccian coi doni; non facciam più parole.
 Zitto, cognata mia, che tutto bene andrà.
 Andiamo, poverini, lasciamli in libertà. *(parte)*
 Io serberò la fede, se a me la serberai.
 Se d'ingannarmi ardisci, tu pur ti pentirai.
 Chi così meco parla, non mi conosce ancora.
 Lasciotti a lui vicina, che t'ama, che ti adora.
 Lieta ti doni il cielo con lui felice sorte;
 Basta che non mi levi l'amor di mio consorte.
 Se m'ha per te delusa amor coi scherni suoi,
 Deh non levarmi almeno quello che dar non puoi.

SCENA VI: IRCANA e TAMAS

IRCANA Viva, Tamas, mi vedi per la pietà dei Numi.
 TAMAS Vivo son io, mio bene, per l'ardor de' tuoi lumi.
 IRCANA Vivo sei, viva sono
 Tamas, a me qual torni? Posso esser tua? Sei mio?
 TAMAS Ali, mio fido amico, mi fe' sperar...
 IRCANA M'è noto
 Quanto Ali ci lusinga: questo non è il mio voto.
 Le speranze d'Ali sono lontane ancora
 Quando risponda il fatto, vanne, ritorna allora.
 TAMAS Sempre sarai sì cruda?
 IRCANA Sarò qual esser soglio.
 È il rigor, che in me vedi, giustizia, e non orgoglio.
 Fatima in me non abbia una rivale. In lei
 Una rival non abbiano per te gli affetti miei.
 TAMAS Per sciogliere, mia vita, della mia sposa il nodo,
 Dimmi, che far poss'io?
 IRCANA Non suggerisco il modo
 TAMAS Nel cor del fido Ali, deh non si speri invano.
 IRCANA Sperisi, ma frattanto vanne da me lontano.
 TAMAS Stelle, qual sarà il fine di noi, di nostra sorte?
 IRCANA Ircana ha già fissato: o il tuo cuore o la morte
 TAMAS Ecco il mio cor.

IRCANA
TAMAS
IRCANA

Legato di possederlo io sdegno.

Scioglilo tu col ferro, rendilo di te degno.

Farlo saprei

Se in braccio alla rivale tornassi a mio dispetto.

E tu lo sai, se il colpo vibrai alla tua vita,

Allor che teco vidi la nuova sposa unita.

Amor a tali eccessi porta l'anime altere,

Soffrir torti non sanno le femmine sincere.

Fatima, che col pianto la tolleranza insegna,

Rendesi d'amor vero e di rispetto indegna.

Non l'insultar, meschina.

TAMAS
IRCANA
TAMAS

L'ami tu ancor?

Non l'amo;

Ma l'onor suo difendere, per quanto posso, i' bramo.

Due volte l'infelice scordar ah non poss'io,

Contro te, contro Osmano, difese il viver mio.

IRCANA

Lodo in cor generoso questi sì eroici vanti,

Dell'onor delle spose lodo gli sposi amanti.

Offender non ardisco la gloria di colei

Che Tamas ha coraggio lodar sugli occhi miei.

Ma del tuo core alfine volubile e leggiro

Supera i vani obietti, riprendi il tuo sentiero.

Ad Ispaan ritorna, torna alla sposa in seno;

Ma a lei vicin tornando, non l'insultare almeno.

Sì, quando a lei t'appressi, per me ti desta amore;

Quando a me sei vicino, senti la sposa al core.

Misero, qual follia, qual vergognoso affetto

T'agita, ti confonde, t'empie d'affanni il petto?

Il turbamento interno ti si conosce in volto.

Vattene.

TAMAS
IRCANA
TAMAS

Per pietade...

Vattene; non t'ascolto.

Odimi

Fulmini l'ire sue sulla mia testa il cielo.

Possa da te lontano morir ferito il core,

Lungi dal suol natio per man d'un traditore.

Se a sciogliere un tal nodo il desir mio contrasta,

Vivo m'abbia l'inferno; s'apra la terra...

IRCANA

Ah basta.

Giungono i labbri tuoi a inorridirmi il seno.

Mi credi?

TAMAS
IRCANA
TAMAS
TAMAS

Un poco più.

Temi di me?

Dammi un lieve conforto, se tu non vuoi ch'io mora.

Dammi la destra tua.

IRCANA
TAMAS
IRCANA
TAMAS
IRCANA
TAMAS

No, non è tempo ancora.

Quando sarà quel giorno che ti vedrò placata?

Quando sarà la sposa o morta, o discacciata.

Bene. Addio.

Dove vai?

Dove mi porta amore,

IRCANA A meritare col sangue l'acquisto del tuo core.
 TAMAS Sangue a te non domando.
 IRCANA Ma vuoi disciolto il nodo.
 Scioglilo, ma ad Ircana deesi celare il modo.
 Torna libero reso, ma non mi dire il come.
 Taci della tua sposa, taci per sempre il nome.
 E se il destin...
 TAMAS Va pure; non ti pentir.
 IRCANA Ben mio,
 TAMAS Lo vedrai se t'adoro, se ti son fido...
 IRCANA Addio. *(in aria di licenziarlo risolutamente)*
 TAMAS *(Andiam, perfido amore, pel sentier della morte). (s'incammina)*
 IRCANA Fermati. Del giardino veggio aprirsi le porte.
(veggonsi aprir le porte in fondo al giardino)
 Attendiam chi s'appressa.
 TAMAS Vuoi che ritorni ascoso?
 IRCANA Non ti celar. Demetrio non sarà disdegnoso.

SCENA VII: DEMETRIO, ALÌ, ZAGURO seguito d'Armeni e detti

TAMAS Vedo Alì coll'Armeno. *(ad Ircana)*
 IRCANA Ah mi palpita il core
 TAMAS Vedrem che fe' per noi dell'amico l'amore
 DEMETRIO Tamas qui con Ircana?
 TAMAS Signor, chiedo perdono.
 IRCANA Io la rea dell'ardire, la colpevole i' sono.
 DEMETRIO Soffrir ne' tetti miei non vo' profani ardori;
 Dell'onestà le leggi vietan fra noi gli amori.
 Se liberi voi siete, siano le destre unite;
 Sian le amorose frodi, sian le follie finite.
 Tua servitude, Ircana, a me recasti in dono;
 Questa in dono ti rendo, più tuo signor non sono
 ZAGURO Se più non è tua schiava, se va da te lontana,
 Vogl'io la preferenza nell'acquisto d'Ircana.
 IRCANA Perfido, se il destino volesse i lacci miei,
 A ognun fuor che a te solo, crudel, mi vendereì.
 Tu, preso da vendetta il barbaro consiglio,
 Tu mi svelasti a donna, facesti il mio periglio. *(a Zaguro)*
 Signor, grazie vi rendo di vostra alma bontà;
 Padre mi foste in lacci, tal siate in libertà.
 Ma di tal don qual frutto, se peno ancor così? *(a Demetrio)*
 Parla, Alì. Che ci rechi?
 TAMAS Quali speranze, Alì?
 IRCANA Or che parlar mi è dato, sciolgo per voi gli accentì;
 ALÌ Nunzio sono agli afflitti di fortunati eventi.
 Tamas non ha più sposa. La strinse altro desio
 A uno sposo novello.
 TAMAS E chi sarà?
 ALÌ Son io.
 TAMAS Oh amico!
 IRCANA Oh caro Alì!

TAMAS
ALÌ

Deh tu mi narra il modo.

Fatima non discese involontaria al nodo.
Scossa dall'abbandono da te sofferto ingrato,
Ti ha per virtude almeno dal di lei cor scacciato.
E nel timor del duro ripudio vergognoso,
Parvele sua ventura ch'io m'offerissi in sposo.
Quel che vincer tentai a stento e con sudore,
Fu dall'ira infiammato di Machmut il core;
Ma cesse alla lusinga di riacquistare il figlio,
Cesse di vero amico alle voci, al consiglio.
Meco, e a Fatima unito, egli al Cadi sen venne;
Sciolte fur le tue nozze, ed il *firman* si ottenne.
Resta vincere Osmano, ch'esser potriami inciampo.
Andrò senza riguardi a rinvenirlo al campo.
Ei sa chi sono; alfine ho anch'io ricchezze e onori
Non dirà che il mio sangue la figlia disonori.
E avrà di voi narrata in guisa tal la storia,
Che si vedrà il gran fatto a terminar con gloria.
Eccovi in libertade; giuro quant'io vi dico. (*toccandosi la fronte*)
Ecco la pace vostra. (*ad Ircana*)
Ecco il tuo fido amico. (*a Tamas*)
Oh d'amicizia esempio!

TAMAS
IRCANA
TAMAS
IRCANA
TAMAS
IRCANA
ALÌ
IRCANA

Oh cuor di virtù pieno!
Eccomi tuo, mio bene. (*ad Ircana*)
Ora ti stringo al seno. (l'abbraccia)
Ama Fatima, Alì, che degna è del tuo affetto.
Dimmi, è Fatima ancora di Machmut nel tetto? (*ad Ali*)
Sì, qual padre amoroso ancor l'ama e l'onora.
La sposa tua non guidi alle tue soglie ancora? ? (*ad Ali*)
Vanne, precedi, Alì; per tuo, per mio riposo,
Sgombra dal tetto nostro l'oggetto periglioso.
Tanto per sua cagione sono a soffrire avvezza,
Che superar non voglio del cuor la debolezza.
Ite, sposi felici, or che la sera imbruna.
Signor, deggio gran parte a voi di mia fortuna
Grata vi sarò sempre, cor di virtù ripieno.
Fu la pietà mai sempre grata ad un core armeno.
Le leggi nostre, il sangue, che in noi serbasi antico,
Fa che il costume nostro sia di pietade amico.
Noti noi rese un tempo ai popoli la guerra;
Or la pietà ci rende grati per ogni terra.

DEMETRIO
IRCANA

DEMETRIO

ZULMIRA

(Vediam se mantenuta ci ha la fede costei). ? (*da sé*)
Demetrio ritornato s'asconde agli occhi miei?
Perché, siccome ha in uso, entrando in queste porte,
A consolar non viene la misera consorte?
Grave affar mi trattenne; con pena ho ritardato
(Parmi sereno in viso, non averà parlato). .(*da sé*)
Lodo l'amor che v'arde per me, sposa, nel petto;

DEMETRIO
KISKIA
DEMETRIO

IRCANA Ma se condur dovessi schiavi ancor nel mio tetto...
 Signor, chiedo perdono. Perché rimproverarla?
 Perché senza ragione voler mortificarla?
 O mi conobbe, e furo scherzi gli affetti suoi;
 O se ingannar si fece, la colpa è sol di voi.
 Non si presenta a donne di tal costume austero
 Uomo giovane, vago, siasi mentito o vero.
 KISKIA Così diceva anch'io, è troppa crudeltà
 Ingannar una vedova ch'è ancor di fresca età.
 ZULMIRA Chiedo pardon, se avessi... Tanto dolente io sono,
 Che non so di quai colpe, signor, chieda perdono.
 Ma di qualunque fallo abbia tentato ardita,
 Giuro a voi, giuro ai Numi, sono di cor pentita.
 IRCANA Signor, la vostra sposa è virtuosa, è umana.
 ZULMIRA Signor, è di virtude specchio verace Ircana.
 IRCANA Fedele è il suo costume.
 ZULMIRA Il suo parlar consola.
 KISKIA (Tutte due bravamente mantengon la parola).*(da sé)*
 IRCANA Eccomi, amiche, alfine, eccomi in altro stato,
 Libera da' miei lacci, e collo sposo allato.
 Questo che voi vedete, mi donò il core un dì
 Indi con altra donna meco il suo cor partì.
 Soffrir diviso il core negai dell'idol mio.
 Ora è tutto d'Ircana, tutta di lui son io.
 Donne, da me apprendete non l'ardir, la baldanza
 Ma a custodir nel petto la fede e la costanza.
 Arse per me in serraglio un cor d'un solo foco;
 Non fate che per voi un solo amor sia poco.
 Delle passion del core sia l'onestà sovrana,
 Qual fu tra le sventure dell'infelice Ircana.
 Ora non più infelice, se può sperar in dono
 Dai spettator cortesi un clemente perdono. *(parte)*